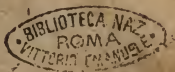
# LA Gerusalemme ASSICVRATA.

Di Gio: Batta Bertanni.

Biblioteca del Principe ... Roma. 1804.

poi di Gaspare Servi

# Ill.mo & Ecc.mo Sig.

*Ercano sempre le Accademie qualche lucido Polo per auātaggiarsi nella oscurità delle loro attioni. La Fortuna volse obligata questa de' Disuniti mentre degna fù costituita della vostra presenza alla cōparsa di questa Gerusalēme, da noi portata in Teatro; onde all'hora votandosi i nostri cori all'auttoreuole gratia di si degno Prefetto, non possono se non comparire al presente*

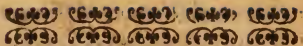
per protettione alla auttorità della vostra prudenza. Sarebbe vn affrontar le nostre anime, se disseruissero alle obligationi della loro sorte. Dunque noi consacriamo deuoti alla grandezza di V. E. Illustrissima questo parto, fattura della gentillissima penna del nostro Caualiero Gio: Battista Bertanni; ma nostra, per cortese rinontia del padre, & per abbondante nutrimento de i nostri sudori. Se conosceremo la partialità del vostro affetto riuolto allo aggradimen-

*dimento del dono, confesseremo di hauer sortito, oltre i confini del merito, i natali delle nostre obligationi. L'efficace prurito di gloria viene fatto à noi dolce stimolo per inuitarla ad honorarne. Si risolua, che così fortunatamente assicurerà gli Accadamici Disuniti di componer i numeri alle degne di loro pretensioni, mentre riuerente ciascuno se gli inchina.*

*Li 4. d' Aprile 1642*

Di V. S. Illustriss. & Eccellentiss.

Diuotiss. & obligatiss.

Gli Accademici Disuniti.

# L'AVTTOR

## A chi legge.

Ono tornatià geme-re gli strettoi delle stampe, & à calpestar per me la di loro magnifica Scena i DISVNITI, la virtù di questi fè degna la mossa all'operosa fatica di quelli, e dolce l'incitamento alle vigilie della mia penna. Chi desidera gloria si dechiara dell'otio inimico, amando i frequẽtati sudori, perche li brama tramũtati in gemme, e chi peruenne all'auge della estimatione

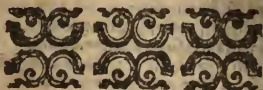
con

con le piume del ſuo valore, nè pur sà rachetarſi d'operare, quã-tunque giunga alla vetta della ammiratione. Si fecero queſti Accademici nell'anno vſcito l'ali d'oro frà gli applauſi de i Tormenti Amoroſi, e del Marino, Araldo, hora comparſi nel verno preſente frà lucidi arneſi induſtrioſamente leggiadri, fabricarono nel loro Teatro gradi maggiori alla loro gloria, e co'l ſangue de i Pagani, ſparſo rappreſentato, reſero occhiuta riguardeuole la mia Fortuna. La lampa, dal cui lume traſſero il progreſſo queſte mie caratterizate fatiche, rieſce inchinata, perche raggia ſplendori ſenza egualità nelle carte. Viue Torquato Taſſo come ſol maggio-

re nella sfera de i gloriosi poe-
ti, onde scintillando questi lau-
dabilmente osseruati ne i loro
schicheramẽti seruono per mag-
gior ammiratione al lettore ab-
bagliato nelle compositioni di
quello. Il dupplicato Poema
della Gerusalemme Liberata hà
inceppato il Tempo, & incate-
nata la Morte. Lettore datti pa-
ce, s'io questa volta mi fermai
sotto l'ombra di quello, perche
dalla virtù di sì famoso scritto-
re incorraggiato trasportai al
Sole la presente Gerusalemme
Assicurata. Segue la mia penna
i veri tratti della sua cantata
historia. Confesso, che sono in-
crostate le mura della mia Cit-
tà con le fatture del Tasso, ma
mi dispiace, che intieramente
non,

non potei, furando alla Liberata, radrizzar totalmente questa Assicurata, perche di maggior osseruanza sarebbe riuscita l'operetta al Mondo. Non isdegnar però ti prego, trascorrer le di essa lei contrade, che frà le mie ruuide pietre apparendo moltissime gême del Sig. Torquato, forse loderai il ladro, qual'ape, con Apuleio, ò qual formica co'i dettattori, e viui lieto.

# Persone, che parlano.

GOffredo General dell'essercito Christiano.
Raimondo Conte di Tolosa.
Boamondo Principe di Taranto
Baldoino fratello di Goffredo
Rinaldo Signor di Monte Albano
Tancredi nepote di Boamondo
Vaffrino scudier di Tancredi
Capitano di vna squadra di Tancredi
Pietro Heremita.
Aladin Rè de i Turchi
Soliman General dell'essercito Pagano
Argante Capitano de i Turchi.
Turca di Gerusalemme.
Quattro Christiane di Gerusalemme.
Armida nepote del Rè di Damasco.
Erminia Principessa di Antiochia.

Marte comparue armato frà lucidi arnesi, e fiero in vista, ma dolcemente in canto facendo il Prologo rese intento l'auditorio à questi accenti.

NOn già di Tracia à moli piume in
Baciato, e ribaciato (seno.
A la bella Giunon viuo soggetto,
Ma Dio frà gli altri omai nel quinto Cielo
A libero piacer gŏdo, e rimiro
Quanto copre di stelle il mobil giro:
E vesto il petto di lucente acciaio, (ma,
Di ferro il braccio, e d'elmo questa chio-

Se mi fù dato in sorte
Vittorie dispensar, spoglie, e trofei,
Tra battaglie superbe, onte, ed omei:
Quindi à gran fatti intento, & à trionfi
Verso tra fiere pugne, armi, e contese,
Lascio volar del guardo
A sciolto fren l'insuperbito senso
Sovra monti d'ancisi, e semiuiui,
E spargo ardir oue s'accende l'ira
Poco fermo à pietà quando sospira.
Onde più volte à le mie Parche amate
Di caldo sangue in grossi fiumi inuio
Per tributo d'affetto ossa insepolte,
E spesso al veglio tempo il tempo inuolo
Tra pennuti cimieri, e viue schiere
Con archi trionfali, e con bandiere,
Voi non mi conoscete? io Marte sono,
Io quel, ch'à generosi, e nobil cori
L'alme infiãmo d'ardir, gli animi accẽdo,
E nemico de l'otio, e de l'oblio
Desto di mortal gloria alto desio.
Io quello son, che i regni, e le corone
Con la forza assicuro, e'l Mondo altero,
Ligio conosco al mio temuto impero
Il buon viuer conseruo, e l'osseruanza,
Sostento il mantenuto,
Contrasto, offendo, e vinco oue mi trouo,
E nel farmi temer timor non prouo.
Quello son io, che da gli sdegni, e l'ire
Dolce

Dolce pace riporto, e dono il riso
Trà i squallori di Morte à l'alme liete
Con speme di conforto, e longa quiete,
Osseruatelo pur tosto d'intorno
A queste di Sion strade confuse
Frà vinti, e vincitori, e morti, e viui
Mentre in lucidi arnesi à sangue sparso
Vittoria griderà del fier Pagano
L'essercito Christiano.
Così da le fatiche, e da i sudori
Nascer vedrete gli acquistati honori,
Mercè del fauor mio,
Che à gli armigeri cori vnqua nõ toglio
O come Marte, ò come fiero Dio.
Già s'auicina il fin de la battaglia,
Presa è l'alta Città, cade la sorte
Del Turco, e già vicina è la sua morte.
Lasciatemi partir, che non si bada
In questo pũto altro, che sangue, e strage,
Per memorar d'vn dolce Cigno il vanto
Ne la Gerusalem già Liberata,
E riposar co'l canto
D'vn altro augello, à questa Assicurata.
Sù, sù squadre di Christo
Che la vittoria vostra hor si matura,
Ecco Marte con voi, che l'assicura.

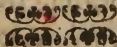
# ATTION PRIMA

## SCENA PRIMA.

Turca inſanguinata con teſta in mano ferita, & dal buſto per poco diuiſa.

OIme, chi mi ſoccore, e chi m'è ſcudo  
Fra gli orrori di Marte à l'èpia Morte  
O tenebroſi alberghi, o patria afflitta  
Geruſalem mia cara, oue naſcondi  
Queſto auanzo de l'ira intimorito  
Frà l'inimico ardito?

Che mi valse fuggir, oue raccolte
S'eran le turbe in loco ampio, e sublime,
Se la gran forza di Rinaldo audace
Al duro vrtar, al riurtar più forte
Suelse del sasso i cardini Sonanti
Ruppe i serragli, & abattè le porte,
Rese misera stragge atra, e funesta
Nel volgo imbelle, e nel guerriero ascoso
Per scāpo hauer nel viuer suo dubbioso?
Ah, ch'io mesta sospiro
Il mio fin senza fin donna dogliosa,
E formando l'essequie à la mia vita
Piango l'altrui passato accerbo caso.
E'l mio presente occaso.
Odo il Ciel co' i suoi giri, odo i Christiani,
Che con l'infausto ferro à notte eterna
Mi vogliono inhumani
Per empir queste strade
D'insepolti cadaueri; e di sangue,
Onde l'alma nel petto ecco mi langue.
Sono in mucchi, & in monti i corpi auolti,
Là i feriti sù i morti, e qui prostrati
Sotto i morti insepolti egri sepolti,
E'l predator di spoglie, e di rapine
Carco stringe le vergini nel crine.
E frà i sdegni Christiani, e i vincitori
E scherno frale ogni elmo, & ogni scudo.
Difesa è sol l'esser de l'arme ignudo.
Morirò dunque, doloroso oggetto
In

In sì strano accidente
Vittima lagrimosa,& innocente.
O mio gradito Alin,pallido volto,
Se tu mirar potessi
La tua Consorte à la tua sorte eguale,
In pene così accerbe,oime,dolente
Come afflitto, e turbato
Hor piangeresti il mio lugubre stato.
Morrò vicina al capo,
Ch'amor lieto mi diè fido, e costante,
Himeneo mi giurò ristretto al passo,
E Marte mi lasciò di vita casso.
Nacqui sol per morir,trassi la vita
Di Goffredo a i trionfi,hor che aggirata
Gerusalem per altri è Liberata.
Venite à voglia vostra
O seguaci di Christo.
Che vna serua fedel del gran Macone
V'attende disarmata,
Per morir disperata.

SCENA SECONDA.

## Christiana cantando, & Turca.

VIua pur il mio Signore,
Che non sprezza il Cor contrito,
S'è schernito,
Nò, nò, nò, che non è tristo
Il fedel, che serue Christo,
Lieto ha 'l Core,
Nel supremo suo Signore.

Qui si suegliò, al di lei silentio, leggiadrissima armonia, che souemẽte incaminata al suo fine diede libero il campo

po à i seguenti accenti della stessa.

Viua pur il Crocifisso,
Che co'l sangue m'ha redento,
Ecco spento.
Si,si,si, spento è'l tiranno,
Son disciolta oggi d'affanno,
L'occhio hò fisso
Nel mio caro Crocifisso.

E cedendo la voce alle consonãze de gli strumenti ritornarono i suoni, e poi riuolta la bella cantatrice con la faccia al Cielo, disse in voce natia.

O Facitor Celeste, o Dio del tutto,
Trino & vno Signor de gli altri Dei,
Chi sarà contro noi se i tuoi fauori
Allegiano propitij i nostri Cori ?
Non perirà già mai ch'intento fida
Ne la tua gratia, e sempre in te confida.
Lo confessono tutti oggi deuoti:
Redenti co'l tuo sangue, e co'l tuo nome
Lasciati in libertà tanto gradita
A l'honor, à la robba, & à la vita.
Ma chi è costei ? Alina ella si chiama,
La riconosco intimorita, afflitta
In questa parte lassa, e derelitta.
Donna piena d'orrori, e di lamenti
Mi duol del tuo dolor, de la tua sorte,
Mi rincresce il morir del tuo Consorte.
A troppa asprezza di superbia ria
Giunse il popolo tuo con noi Christiani,
Venne la gente tutta di Soria.
Il mal è sempre mal, il vitio brutto,
La tirannia dannata, e'l pretensore
Cade spesso riuolto al suo rossore.
A che prò tanti straci, e tanti affanni
Diluuiar trà noi, ch'in basso loco,
Quasi humili eremiti,
Vita viuemo sempre intimoriti ?
Così và chi superbo altri disprezza.
Che breue ha sempre il fasto, e l'alterezza.

TVR.

## TVRCA.

Ah, Chriſtiana, Chriſtiana.

## CHRISTIANA.

Ah, Turca, Turca. e non è più chi t'oda:
Per lacerar di Chriſto i ſerui afflitti,
Non hai chi ti conſoli, e forſennato
Si ſdegni ingiuſtamente
Co'l popolo innocente.
Sai pur ſe ad improuiſo,
Per tirannico gioco, e obrobrio vile:
Il popolo di Dio era ſchernito,
Dentro à le ſue magion poco ſicuro,
E per l'aperte ſtrade
Di vita in forſe, à mille ſputi eſpoſto,
A pugni, & à percoſſe,
Priuo di libertà, d'honor incerto,
A i tuoi cani ſoggetto, e à tanti danni
Senza pietà de' noſtri duri affanni.
T è pur noto ſe noi tutti languenti,
Nel ſanto tempio offeſi;
Dal ſuperbo rigor de' tuoi pagani;
Più volte lacerati,
Soſpiramo l'ingiurie, i ſtraci, e l'onte

Precipitate à torto
Sù'l giusto sacerdote, e i sacri vasi,
Sù le vergini belle, e sù i fanciulli
In libertà di qual si voglia audace
Senza giustitia, ò pace.
Vedi, che la vendetta hora è di Dio,
Che segue à longa sofferenza atroce,
E senza scudo irreuocabil nuoce.
Lauò co'l sangue suo l'empio pagano
Quel tẽpio, che già fatto hauea profano.

## TVRCA.

NOn diè portar de l'altrui mal la pe-(na
Vn'anima innocente,
Se il pagano v'hà offeso,
Che peccato ho comesso; io, che mi fuggo
E languida mi struggo?

## CHRISTIANA.

TV sei però fatta del Ciel nemica,
Per volontario assenso.
Credi nel Crocifisso,
Ch'ei forse ne la morte hora ti chiede
Per farti affettuoso

D'eter-

D'eterna vita herede.
Oime, Oime.

## TVRCA.

Oime, chi mi soccorre, oue m'inuolo.

## SCENA TERZA.

## Tancredi Argante.

### ARGANTE.

COsi la fè Tancredi
Mi serui tu? così à la pugna hor riedi?
Tardi, riedi, e non solo, io non riffiuto
Però combatter teco, e riprouarmi,
Benche nõ qual guerrier; ma qui venuto
Quasi inuentor di machine tu parmi.
Fatti scudo de' tuoi, troua in aiuto
Noui ordigni di guerra, e insolite armi,
Che non potrai da le mie mani, ò forte
De le donne vccisor, fuggir la morte.

TAN.

# TANCREDI.

Tardo è'l ritorno mio,ma par auiso,
Che frettoloso ei ti parrà ben tosto,
E bramerai,che te da me diuiso,
O l'Alpe hauesse,o fosse il Mar frapposto,
E che del mio indugiar non fù cagione
Tema,o viltà,vedrai co'l paragone.
Vieni in disparte pur tu,ch'omicida
Sei de'giganti solo,e de gli Heroi,
L'vccisor de le femine ti sfida.
Cessate pur di molestarlo hor voi,
Ch'è proprio più,che mio comun nemico,
Questi,ed à lui mi stringe obligo antico.

# ARGANTE.

Nò,nò,vieni pur tu,solo,ò seguito
Come ti par ageuolando il passo,
Và,in frequentato loco,od in romito,
Che per dubbio,ò suãtaggio io nõ ti lasso.
Gira il ferro à tua voglia,à tuo riguardo,
Ch'or ben conosceraì s'io son gagliardo.

Qui

Qui mossero la stretta pugna, e Tancredi ferito nel fianco diede occasione ad Argante, che accompagnò il ghigno con questa voce.

ARGANTE.

Ah, che lo schermitor vinto è di scherzō.

Drizzò Tancredi poco dopò nel lato destro d'Argāte la mortal pōta, e disse.

TAN-

## TANCREDI.

E questa al vincitor, ch'è fatto mastro,
Il vinto schermidor risposta rende.

Poi sopragionta frà di loro la tepida stanchezza, & anhelante l'vn l'altro fingendo i colpi sciolse.

## TANCREDI.

Cedimi huom forte, ò riconoscer voglia
Me per tuo vincitore, ò la Fortuna.
Ne ricerco da te trionfo, ò spoglia,
Ne mi riserbo in te ragion alcuna.

AR-

# ARGANTE.

Hor come dũque il meglio hauer ti vãte,
Ed osi di viltà tentar Argante?
Vsa la sorte tua, che nulla temo,
Ne lasscierò la tua follia impunita.

E tosto Argante portò soura Tancredi vn fendente à man cõgiũte, e precipitato il colpo al vento cadè il medesimo al suolo, e sopragiõto speditamente da Tãcredi disse.

TAN-

## TANCREDI.

E questa al vincitor, ch'è fatto mastro,
Il vinto schermidor risposta rende.

Poi sopragionta frà di loro la tepida stanchezza, & anhelante l'vn l'altro fingendo i colpi sciolse.

## TANCREDI.

Cedimi huom forte, ò riconoscer voglia
Me per tuo vincitore, ò la Fortuna.
Ne ricerco da te trionfo, ò spoglia,
Ne mi riserbo in te ragion alcuna.

AR-

# ARGANTE.

Hor come dũque il meglio hauer ti vãte,
Ed osi di viltà tentar Argante?
Vsa la sorte tua, che nulla temo,
Ne lasscierò la tua follia impunita.

E tosto Argante portò soura Tancredi vn fendente à man cõgiũte, e precipitato il colpo al vento cadè il medesimo al suolo, e sopragiõto speditamente da Tãcredi disse.

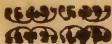
TAN-

## TANCREDI.

Renditi, o troppo altiero.

Ma furtiuamente ferito dal vinto nel talone, e giustamēte sdegnato resisse la di lui spada più volte nella visiera d'Argante gridando.

## TANCREDI.

Cosi abusi, fellon, la pietà mia?

AR-

# ARGANTE.

Ah, ch'io non mero nò, viuo costante,
Segui la pugna pur, non cede Argante.

# TANCREDI.

Cadesti formidabile, e feroce:
Son finiti i tuoi moti, e la tua voce.
Ripon Tancredi il ferro, e poi deuoto
Ringratia Dio del trionfal honore,
Ma lasciato di forze ha quasi voto
La sanguigna vittoria il vincitore.
Ah, temo assai, che del viaggio al moto
Durar non possa il mio fieuol vigore;
Pur m'incamino, e così passo, passo,
Per le già corse vie mouo il pie lasso.
Trar molto il debil fiãco oltra non posso,
E quanto più mi sforzo più m'affanno,
Onde, in Terra m'assido, e questa gota
Sù la destra mi par tremola canua;
Ciò che vedo, mi par veder, che rote,
E di tenebre il dì già mi s'appanna,

SCENA QVARTA.

# Erminia, Vaffrino, Tancredi.

## VAFFRINO.

DI poca fede tu, hor perche cele
Le più vere cagioni al tuo fedele?

## ERMINIA.

Vaffrin, tu sai, che timedetta accorsi
Tante stragge vedendo, e tante prede,
Al tuo signore, e mio, che prima scorsi
Armato por ne la mia reggia il piede,
E chinandomi à lui tai voci porsi.
Inuitto vincitor, pietà, mercede.
Non prego io te per la mia vita, il fiore
Saluami sol del virginal honore.
Egli la sua porgendo à la mia mano
Non aspettò, ch'il mio pregar fornisse,
Vergine bella non ricorri in vano
Io ne farò tuo difensor, mi disse,

A l'hor

A l'hora vn non sò che soaue, e piano
Sentij, ch'al cor mi scese, e vi s'affisse,
Che serpendomi poi per l'alma vaga
Non sò come diuenne incendio, e piaga.
Visitomi egli spesso, e in dolce suono
Consolando il mio duol, meco si dolse.
Dicea. l'intiera libertà ti dono,
E de le spoglie mie spoglia non volse.
Oimè, che fù rapina e parue dono
Che rendendomi à me da me mi tolse.
Quel mi rẽdè, ch'è via men caro, e degno,
Ma s'vsurpò del core à forza il regno.
Ma l'amor si nasconde; e à te souente
Desiosa i chiedea del mio Signore.
Veggendo i segni tu d'inferma mente
Erminia (mi dicesti) ardi d'amore.
Io tel negai, ma vn mio sospiro ardente
Fù più verace testimon del core,
E in vece forse de la lingua il guardo
Manifestaua il foco, onde tutt'ardo.
Sfortunato silentio; haues's'io almeno
Chiestà al'hor medicina al gran martire
S'esser possia douea lentato il freno
Quando non giouarebbe al mio desire.
Partimmi in sõma, e le mie piaghe in seno
Portai celate, e ne credei morire.
Al fin, cercando al viuer mio soccorso,
Mi sciolse Amor d'ogni rispetto il morso
Si che à trouarne il mio Signor mi mossi,
Ch'e-

Ch'egra mi fece, e mi potea far sana.
Ma trà via fero in toppo attrauersossi
Di gente inclementissima, e villana:
Poco mancò, che preda lor non fossi,
Pur in parte fuggijmi erma, e lontana.
E colà vissi in solitaria cella
Cittadina di boschi, e pastorella.
Ma poi che quel desio, che fù ripresso
Alcun dì per la tema in me risorse
Tornarmi ritentando al loco stesso
La medesma sciagura anco m'occorse,
Fuggir non potei già, ch'era omai presso
Predatrice masnada, e troppo corse,
Così fui presa, e quei che mi rapiro
Egitij fur, ch'à Gaza indi sen giro.
E in don menarmi al capitano, à cui
Diedi di me contezza, e'l persuasi
Sì, ch'honorata, e inuiolata fui
Que' dì, che con Armida iui rimasi.
Così venni più volte in forza altrui
E men sottrassi. ecco i miei duri casi.
Pur le prime catene anco riserua.
La tante volte liberata, e serua.

# VAFFRINO.

Spera fatta d'Amor, d'Amor soccorso.
Ma trà corpi insepolti, e sangue sparso
Che

Che nel'atro camin reuisti habbiamo
Questi è Christiã il vestir bruno in forse
Mi pone, io'l vuò veder certo nel viso.
Oime, che miro? è qui Tancredi vcciso.

# ERMINIA.

In che misero punto hor qui mi mena
Fortuna? à che veduta amara, e trista?
Dopò gran tempo io ti ritrouo a pena
Tancredi, e ti riueggio, e non son vista,
Vista non son da te benche presente,
E trouando ti perdo eternamente.
Misera, non credeà, ch'à gli occhi miei
Potessi in alcun tempo esser noioso
Hor cieca farmi volentier torrei
Per non vederti, e riguardar non oso,
Oime, de'lumi già si dolci, e bei
Ou'è la fiãma? ou'è il bel raggio ascoso?
De le smarrite guancie il bel vermiglio
Ou'è fuggito? oue il seren del ciglio?
Ma che? squallido, e scuro anco mi piaci,
Anima bella, se quinci entro giri,
S'odi il mio pianto, e le mie voglie audaci
Perdona il furto, e'l temerario ardire.
Da le pallide labra i freddi baci,
Che più caldi sperai, vuò pur rapire,
Parti torrò di sue ragioni à morte,

Bac-

Baciando queste labra essangui, e smorte.
Pietosa bocca, che soleui in vita
Consolar il mio duol di tue parole,
Lecito sia, ch'anzi la mia partita
D'alcun tuo caro bacio io mi console,
E forse all'hor, s'era à cercarlo ardita
Quel dauitu, ch'hora conuien, ch'inuole
Lecito sia ch'hora ti stringa, e poi
Versi lo spirto mio frà i labri tuoi.
Raccogli tu l'anima mia seguace
Drizzala tù à mia perpetua pace:

Qui riuenne il Caualier tramortito, & aprẽdo alquanto le languide labra, lasciò ancora, con le luci chiuse, vn afflitto sospiro, onde l'addolorata soggiunse.

Apri gli occhi Tancredi à queste estreme
Essequie mie, ch'ora ti fò co'l pianto
Riguar-

Riguarda me, che vuò venir insieme
La longa strada, e vuò morirti à canto;
Riguarda me, non ten fuggir si presto
L'vltimo don, ch'io ti dimando è questo.

## VAFFRINO.

Veggio Erminia ben io questi non passa,
Curasi dunque prima, e poi si piagna.
Io lo disarmo, e tu ben che sei lassa,
Porgi la mano à l'opere compagna.
Mira, e tratta le piaghe, e di ferute,
Giudice esperta, spera indi salute.

## ERMINIA.

Vedo ch'il mal da la stanchezza nasce,
E da gli humori in troppa copia sparti,
Ma non hò fuor ch'vn vel onde le fasce
Le sue ferite in si solinghe parti.
Amor mi troui inusitate fasce,
E di pietà m'insegni infelici arti.

Qui la bella troncã-
dosi l'aurate chiome,

ſiugò le di lui aperte piaghe, & auolgendole nel velo anco le ſtrinſe con le bionde fila, cosi dicendo.

Ma veggio ch'il mio vel baſtar nõ puote
Breue, e ſottile à le ſi ſpeſſe piaghe.
Ditamo non hò pur, ne croco: à note
Ricorrerò per vſo ardenti, e manghe;
Già il mortifero ſonno ei da ſe ſcote,
Già può le luci alzar mobili, e vaghe,

## TANCREDI.

Oime; Vaffrin, qui come giũgi, e quãdo?
E tu chi ſei medica mia pietoſa?

## ERMINIA.

Saprai, credimi il tutto, hor tel commãdo,
Come medica tua taci, e ripoſa.

Salu-

Salute haurai; prepara il guiderdone,
Non cercar altro modo, altra ragione.

Qui pose il medesimo languente il capo su'l gradito grembo della occulta amante, e nel medesimo pōto parlò.

## VAFFRINO.

Ecco non longe di Tancredi inuitto
Il guerriero drappel, la fida schiera,
Che ricerca il Signor lasso, ed afflitto.
Ben lo conosco, non temer fanciulla
Se riuoltano à noi questi guerrieri,
Che son tutti de i nostri, e amici veri.

## ERMINIA.

Vaffrin, non t'ingannar, ch'io per timore
Sento l'alma ingombrata, e paue il core.

Qui ſopragiunſero molti ſoldati.

## CAPITANO.

ECcolo in guardia à ponto di Vaffrino.
Sia de le noſtre braccia hora cõteſta
Quaſi vna ſede,ou'ei ſi appogi,e ſieda.

## TANCREDI.

Ditemi dunque,reſta
Il valoroſo Argante à i corui in preda?
Ah,per Dio,non ſi laſſi,e non ſi frodi
O de la ſepoltura,ò de le lodi.
Niſſuna à me co'l buſto eſangue,e muto
Riman più guerra,egli morì qual forte,
Onde à ragion gli è quel honor douuto,
Che ſolo in terra auanzo è de la morte.

## CAPITANO.

Tratti, ò bella fanciulla, e voi prendete
D'Argante il corpo, e lò portate vniti
Dietro il principe nostro,
Mentre gli offre tributo
De nostri cori ogni altro, e porge aiuto.

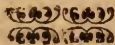
## TANCREDI.

A la Città regale,
Non à le tende mie vuò che si vada,
Che se humano accidente à questa frale
Vita sourasta, è ben ch'iui m'accada,
Ch'il loco oue morì l'huomo immortale
Può forse al cielo ageuolar la strada,
E sarà pago il mio pensier deuoto
D'hauer peregrinato al fin del voto.

Qui tolsero i soldati
Tancredi nella sede cō-

posta delle loro braccia, e trasportandolo in Gerusalem altri seco portarono il corpo di Argante nõ longe estinto.

## VAFFRINO.

Andiamo, Erminia, e noi, che nõ discosto
Albergo trouerotti, e sia di tosto.

## ERMINIA.

Eccomi al fianco tuo, ma sospirosa
Del mio stato dubbiosa,

## SCENA QVINTA.

# Aladino Rè de i Turchi, Soliman, & Turchi.

## SOLIMAN.

Accorra pur de i miei guerrier l'auanzo
Ver di Dauid l'inespugnabil torre.
Non temete, ò Soldati, ecco ch'intorno
Sbaro le strade, e v'assicuro il giorno.
Vieni, ò famoso Rè, vieni, e la soura
A la rocca fortissima ricoura,
Che dal furor de l'inimiche spade
Guardar vi puoi la tua salute, e'l regno

# ALADINO.

Oime, Soldano, oime, che la cittade
Strugge dal fondo suo barbaro sdegno;
E la mia vita, e'l nostro imperio cade.
Vissi, e regnai, nõ viuo hor più, ne regno.
Ben si può dir noi summo, à tutti è giũto
L'vltimo dì, l'ineuitabil punto.

# SOLIMANO.

Ou'è, Signor, la tua virtute antica?
Oime, ch'il tuo parlar m'ãge, e mi accora.
Tolgasi i regni pur sorte nemica,
Ch'il regal pregio è nostro, e in noi di- (mora.
Ma colà dentro omai da la fatica
Le stanche, e graui tue membra ristora.
Vada il mio Rè sicuro, e si raccoglia,
Senza timor, ne la guardata soglia,
Ch'io pur teco non longe à man ferrata
Diffenderò con poca gente al fianco
Il chiuso de le strade al popol Franco.

E fug-

E fuggirà da la sbarrata piazza
Quanto appressar vedrà l'oribil mazza.

## ALADINO.

Andiamo, ed à Macon diasi la gloria,
La vita, la diffesa, e la vittoria.

## SCENA SESTA.

## Armida, Rinaldo.

## ARMIDA.

ARmida, e che ti valse il fiāco armato
D'arco, di strali, e di guerrieri amāti?
A che prò tanti serui, e tanti Duci
Obligati al tuo amor, à la lor fede,
Se Rinaldo crudel, che mi hà ferito
Con lo strale d'amor, sdegno non cura,

L'odio non teme,e vittorioso ardito
Chi mi diffende vccide,e del mio male,
Si ride fuggitiuo,e non gli cale:
Ah,ch'in vano per me s'armò l'orrore,
E in van sù l'arco mio steso hò lo strale,
Spingea la mano,e incrudelia lo sdegno,
Ma le placaua,e n'era Amor ritegno.
Pur vinse l'ira al fin,e l'arco tesi,
E fè valor del suo quadrel le pene.
Lo stral volò,mà con lo stral vn voto,
Ancor n'vsci che vada il colpo à voto.
Ma non fù la percossa in van diretta,
Ch'al Caualier su'l duro vsbergo è giũta,
Duro ben troppo à feminil saetta,
Che di punger in vece iui si spunta,
Ah,che voltomi il fianco,onde negletta
Esser credend'io,e d'ira arsa,e compunta
Scoccai l'arco più volte,e non fè piaga,
E mentre io le saetto, Amor m'impiaga.
Si dunque impenetrabile è costui,
Che forza hostil non cura?
Vestirebbe mai sempre i membri sui
Di quel diaspro,ond'ei l'alma hà si dura?
Colpo d'occhio,ò di man nõ puote in lui
Di tai tempre è'l rigor che l'assicura.
E inerme io vinta sono,e vinta armata,
Nemica amante,egualmente sprezzata;
Hor qual arte nouella, e qual m'auanza
Noua forma, in cui possa anco mutarmi?
Mi.

Misera, e nulla hauer degg'io speranza
Ne' caualieri miei, che veder parmi,
Anzi pur veggio à la costui possanza
Tutte le forze frali, e tutte l'armi:
E ben vedea de i suoi campioni estinti
Altri giacerne, altri abbattuti, e vinti.
Andrò, misera, dunque in qualche parte
Per finir la mia vita, e la mia sorte,
Tu m'addita la via, squallida morte.

## RINALDO.

Ella dinanzi al petto hà il vel diuiso,
E'l crin sparge incomposto al vēto estiuo,
Langue per doglia, e'l suo infiāmato viso
Fan, biancheggiando i bei sudor, più viuo,
Qual raggio mesto vscir dal Paradiso
Veggio de gli occhi suoi pianto lasciuo,
E dolorosa, e trista s'addolora,
E'l cor del suo Rinaldo angē, ed accora.
Dhe, perche fuggi? e pallidettā plori,
Bella Armida, il tuo fatō in cieco errore?
Volgi, dhe, volgi i tuoi primieri ardori
Al Caualier, che t'hà donato il core.
Ma lascia ella il suo vago, e frà gli orrori
Và per morte impetrar nel suo dolore

Ti ſeguirà Rinaldo ardito amico,
Perche amante lo chiami, e non nemico.

SCENA SETTIMA.

Qui ſparito il frontespitio della ſcena cõparuero ombroſe, & oride valli, & nel medeſimo pũto s'vdirono molte voci gridando allo ſpũtar de i veſſilli Christiani sù l'alto alla torre di Dauid.

E viua i Franchi vincitori, e viua i .
Preſa è la torre, viua...

# ARMIDA.

Arme vili, infelici, e vergognose,
Che vsciste fuor de la battaglia asciutte
Qui vi depongo, e qui sepolte state
Poi che l'ingiurie mie mal vendicate.
Ah, mai non fia, che frà tant'arme, & tãte
Vna di sangue hoggi si bagni almeno?
S'ogni altro petto à voi par di diamante
Osarete piagar feminil seno?
In questo mio, che vi stà nudo auante,
I pregi vostri, e le vittorie fieno.
Tenero à i colpi è questo mio, ben sallo
Amor, che mai non vi saetta in fallo.
Dimostrateui in me, ch'io vi perdono
La passata viltà, forte, & acute.
Misera Armida, in qual fortuna hor sono
Se sol posso da voi sperar salute? (no
Poi ch'ogni altro rimedio è in me nõ buo
Se non sol di ferute à le ferite?
Sani piaga di stral piaga d'Amore,
E sia la morte medicina al Core.
Godi Rinaldo e h'insepolta io cado,
Cade Armida, l'auanzo di tua guerra,
Non Marte, Amor l'vccise; eccola à terra.

Qui ſopragiunto Rinaldo gli trattiene il colpo dello ſtrale,& oſſeruato dall'occhio impenſatamente della diſperata, fù ſola cagione, ch'ella nel di lui ſeno cadè angoſſioſa, intanto.

## RINALDO.

IL bel volto,e'l bel ſeno à la Meſchina,
Bagna d'alcuna lagrima pietoſa,
Bagna,ò Rinaldo, mattutina roſa.

Tanto

Tanto ch'alza la faccia, hor tutta china.
Ah, ch'amante tu sei, amante questa,
E per te scolorita hor viue afflitta,
Già derisa da te, nel cor traffitta,
Tre volte alzò le luci, e tre chinolle,
E'l caro oggetto, ahi, rimirar non volle.
Mirami vita mia, ne'l forte braccio,
Ch'è tuo sostegno, schiua, ò mi respingi.
Parla, ch'io parlo, e spargo amari fiumi,
Drizami al volto almeno i tuoi bei lumi.

## ARMIDA.

O sempre, e quando parti, e quando torni
Egualmente crudele, hor chi ti guida?
Gran merauiglia, ch'il morir distorni,
E di vita cagion sia l'homicida.
Tu di saluarmi cerchi? a quali scorni,
A quali pene è riseruata Armida?
Conosco l'arti del fellone ignote,
Mà ben può nulla chi morir non puote.
Certo è scemo il tuo honor, se nõ s'addita
Incatenata al tuo trionfo auanti
Femina hor presa à forza, e pria tradita.
Quest'è il maggior de' titoli, e dei vanti,
Tempo fù, ch'io ti chiesi, e pace, e vita

Dolce

Dolce hor saria cō morte vscir di pianti:
Ma non la chiedo à te,che non è cosa,
Che essendo dono tuo, non sia odiosa,
Per me stessa,crudel,spero sottrarmi
A la tua feritate in alcun modo.
E s'à la incatenata il tosco,e l'armi
Pur mācheranno,e i precipitij,e'l modo,
Veggio secure vie,che tu vietarmi
Il morir non potresti,e'l Ciel ne lodo.
Cessa omai da tuoi vezzi,ah par,ch'ei finga,
Che,come le speranze egre lusinga.

# RINALDO.

Armida il cor turbato omai tranquilla,
Non à gli scherni, al regno io ti riseruo,
Nemico nò,ma tuo campione,e seruo.
Mira ne gli occhi miei, s'aldir non vuoi
Fede prestar,de la mia fede il zelo.
Nel soglio,oue regnar gli auoli tuoi
Ripor ti giuro,& oh piacesse al Cielo,
Ch'à la tua mente alcun de'raggi suoi
Del paganesmo rissoluesse il velo,
Com'io farei,ch'in Oriente alcuna
Non t'aguagliasse di regal fortuna.

AR-

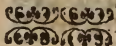
## ARMIDA.

Ah, se parlasse il cor, come la lingua.

## RINALDO.

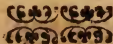
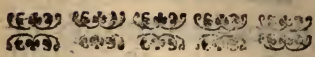
Sono voci del core,
Giuro ch'à te fedel mi serua Amore,

## ARMIDA.

Ecco l'ancilla tua, d'essa à tuo senno
Dispon, Rinaldo, e ti fia legge il cenno.

## RINALDO.

Si, vezzo del mio cor, t'asciuga gli occhi;
Vien con chi t'adora in questa parte,
Hor che sei tratta dal furor di Marte.
Parti, ch'io pur ti seguo, e altroue giro
Lontan da questo Cielo à tuo piacere,
Scioglierai quel che brami, e da me vuoi,
Che pupilla farò de gli occhi tuoi.

## ARMIDA.

Fortunata, e felice; Amor m'aggiri
Ouunque vuole il mio Rinaldo amato
In più ridente, e più sicuro stato.

IN-

# INTRAMEZZO

## PRIMO

L'Anima di Aladin, l'Anima di Soliman, & due Diavoli.

Si sueglìò ad improuiso da più ſtrumenti tocchi vna ſinfonia cõglutinata dal valor del Sig. Simon Vezi, che miſta d'arteficij impreſſe vn

Terror

terror nel teatro; & infuse nelle viscere dell'auditorio certo gelo, che soprafatto restò ciascuno, quando tramutata la scena tutta in tenebrosi orrori; & spirando l'istesso anigrito Cielo pauenti, comparuero due anime trà catene condotte da due Diauoli, quali fermati nel mezo del pauimento sciolsero i suoi affetti

mu-

musicalmente dolorosi,
così rappresentati.

## Diauoli tutti due.

Non si acquista
Se non pene,
Chi nel Mondo si mantiene
Con sua vita sempre trista.
Prenda esempio chi vuol da questa sorte
Qual vita viue il vinto da la Morte.

## ALADIN.

Lo confessa Aladin, ah, che sospira;
E'l sospirar m'è vano in questo stato,
Ch'il tempo di salute m'è passato.

## Due Diauoli.

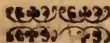
Non si acquista, &c.

ALA

## ALADIN.

Soliman, ah, Soliman, che pensi ?
Oue è la forza tua? oue il valore?
Come hora non soccorri il tuo Signore?

## SOLIMAN.

Altro Cielo, altra sorte, altra Fortuna
Segue doppo la morte
Ch'il tempo in Vita malamente aduna:
Ah, che Macon tradì nostra speranza,
Ne più sperar n'auanza.

Qui

Qui replicarono à quattro voci la sopra-cantata.

Non si acquista
Se non pene,
Chi nel Mondo si mantiene
Con sua vita sempre trista.
Prenda essempio chi vuol da questa sorte
Qual vita viue il vivo de la Morte.

## Il Diauolo di Soliman.

Dunque la tua Corona
Aladin t'abbandona

ALA-

## ALADIN.

Ah, che regno non è, scettro non gioua
A chi trà questi orrori, oime, si troua

## L'istessi due.

Non val'oro, nè forza dopò Morte,
Ch'è terminato il colpo de la Sorte.

## Il Diauolo di Aladin.

Dimmi, gran General, perche crudeli
Ti lasciano i soldati tuoi fideli?

## SOLIMAN.

A la forza del Dio ſolo poſſente
Non val il Mondo tutto, con ſua gente.

## Gl'iſteſſi due.

Miſero dunque, chi non penſa al fine
Pria che s'abbiſſa ne le ſue ruine.

## Tutti quattro.

Non ſi acquiſta, &c.

## ALADIN.

Oh, s'io poteſſi reſpirar ardito
Quanto ſarei de l'error mio pentito.

SOLIMAN.

Oh, se giouasse il dir sempre, mi pento.
Sò ch'il mio cor non sosterria tormento.

ALADIN.

Ah, perche prima non m'auidi in proua?
Ma il pentirsi da sezzo nulla gioua.

SOLIMAN.

Ah, perche cieco fui nel mio desio?
Ma'l tempo che fuggì più non è mio.

Tutti

## Tutti quattro.

Dunque pensa chi può, pigro non viua
Chi segue di sua vita il bel lauoro,
Ch'il tẽpo à ch'il conosce, è vn grã tesoro.

Al confuso ribombo di voci crucciate, che dalle viscere della Terra vsciro, in questo punto si scatterãno insieme radoppiati globbi di foco, e di fauille, & à noite frettolose mouẽdosi quei due presenti Diauoli dissero vniti.

# ALADIN.

Misero addolorato
Aladin tutto pene,
Sēza sperar mai più, mai più il mio bene.
Oh, come sordo fui, senza virtute,
Cieco à la mia salute.
Per honor, ch'è fugace
Hò lasciato per me l'eterna pace.
Per ricchezze, e tesori
Son giunto in questi orrori;
Ne val più, ch'io mi chiami il Rè pagano,
Ch'ogni forza, ogni regno è per me inua-
Amici, ah, perche voi (no.
Specchiar non vi potete nel mio fine
Per sol di voi pensar à le ruine.
Il tempo perso non s'acquista mai,
E chi lo spende mal sospira in guai.
Il Mondo, che ti alletta
Al fin contro di te grida vendetta.
E doppo morte chi fù sciocco in vita
Priuo sarà di più sperar aita.
Aladin fatto essempio di dolore
Arde tutto, cruccia tutto in cieco errore.

Qui drizzossi pauentosa testa di orribile fera nel pauimento, che, mostrãdo rachiuso nel seno della Terra il corpo mostruoso, hor s'apriua essalando fetore, e vomitando foco, hor si chiudeua, dal cui acceso gorgozzule vna voce vscì rinforzata dicendo.

Aladin scendi al foco.
Scendi, scendi al tuo loco.

ALA-

## ALADIN.

Ah, misero Aladin, Rè senza forze,
Contra me viue sempre il mio peccato:
Son dannato; si, si, che son dannato.

E nella medesima voragine da se stesso gridando precipitossi.

# ATTION SECONDA

## SCENA PRIMA.

Qui tramutossi inaspettatamẽte l'apparẽza della scena in comparsa di Gerusalemme, & sopragiunsero Goffredo, Raimondo, Boamõdo, Baldoin, in arme

bianche tutti, colla di loro corte.

## GOFFREDO.

GVerrier di Dio, ch'à ristorar i danni
De la sua fede il Rè del Cielo elesse,
E sicuri frà l'arme, e frà gli inganni
De la Terra, e del Mar vi scorse, e resse,
Si che habbian tante, e tante in si pocchi (anni
Ribellanti Prouincie à lui sommesse,
La Città di Sion è nostra tutta,
E di Macon la gente anco distrutta.
Ecco, o Principi inuitti,
Gerusalem, che liberata spira,
Tinta di sangue hostil, spirti di vita.
Che sottrato il Christiano al giogo inde- (gno
Di seruitù così spiacente ride,
Ch'hà la vera pietà sede sicura.
Ne v'è chi neghi al peregrin intento
D'adorar la gran tomba à suo contento.
Destillò queste gratie il Ciel benigno,
Dal Monarca souran concesse à noi,
Perche ciascun deuoto

Sciolga di Christo al Sãto hostello il vo
Ma pria de'morti,& insepolti amici
La cura hauer si diè, si che sepolti
Vadino,e frà le fiamme
I nemici caduti,e i nostri cari,
Che feriti rimasero dolenti
Sanati,e medicati anco i languenti.
Poscia de la Città l'eccelse torri,
Le porte sgangherate,e i luochi esposti
Seruar conuiensi,e non mirar in vano,
Se disarmar si deue il pio Christiano.
Sapienza è il proueder,temer prudenza
D'ogni auersa fortuna,e fato incerto,
Mentre cõ giusto honor si gode il merto.
Chi troppo si confida,e non si cura
Di riuoltarsi à dietro,poco dura.
Duci,se l'alme intente al gran sepolcro
Deuoti oggi,ed humili hauer bramate
Spogliar douete l'armi feritrici,
E vestiti di zelo,e puritate
Consacrarui contenti.
Lieti à Giesù,che vi guidò prudenti.
Dunque le strade,e i passi,
Rotti,squassati,aperti,
Per queti spatiar con libertate
Di guardie fide,e di soldati armate.

RAI-

## RAIMONDO.

Gran Caualier di ſenno, e di valore
Foſti ſempre, o Goffredo, onde ti lodo,
E confermo il preuiſto, e ſarà bene,
Con fedel vigilanza à noi ſicura,
Cuſtodir di Sion l'aperte mura.

## BOAMONDO.

Diſpona il Capitano à ſuo talento,
Ch'al di lui terminato vnqua diſſento.

## GOFFREDO.

Principe di Taranto al mio Germano,
V'accompagnate, e tanta cura ſia,
Sol per voſtro valor, e corteſia.

BOAMONDO.

Baldoin ?

BALDOIN.

Non recuſo l'honor, ne la fatica.

BOAMONDO.

Andiamo dunque vniti.

BALDOIN.

Eccomi pronto, andiamo.

GOF-

# GOFFREDO.

Raimõdo, e tu Guiſcardo, e voi guerrieri
Tratteui meco nel pallazzo vniti,
Che diſarmati à paſſo lento vſciti,
S'inchineremo à queſti lochi Santi,
E nel tempio di Dio ſu'l gran ſepolcro
Le lagrime ſpargendo ogni vn deuoto
Terminerà contento il degno voto.

## SCENA SECONDA.

# Erminia, Vaffrino.

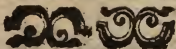
# ERMINIA.

Ama, & arde la miſera, e ſi poco
In tale ſtato, che ſperar le auanza?
Se nudriſce nel ſen l'occulto foco
Di memoria via più, che di ſperanza?

Tancredi oime di te, lassa, non cale,
E maggior nel tuo cor acresce il male.
Ah, quanto t'amo, ò Caualier di Christo,
Sallo Amor, se già fissa io ti mirai
Frà quel hoste Christiana in torre ascesa,
E i successi mirai di dubbia sorte,
E sempre che la spada il Pagan mosse
Sentij ne l'alma il ferro, e le percosse.
Sallo il Cielo, e tu'l vedi, s'io mi tolsi
Da l'Indiane squadre à te riuolta
Con la volubil Dea per palesarti
Le mie piaghe amorose, e i miei tormēti,
Che per te soffro, e per trouar conforto,
Ahi, troppo ingiusta, e troppo empia mer-
Diè Fortuna, ed Amor à si grā fede. (cede
Ah, quanto scocca sei planger dolente
Erminia, e sospirar le tue suenture
A te stessa crudele, ò verginella,
Che la santa honestà fin hor serbasti,
E mentre ch'eri de nemici ancella
La mente conseruasti, e i membri casti,
E tu libera hor vuoi perder la bella
Verginità, che in prigionia guardasti?
Ah, nel tenero cor sano pensiero
Chi può suegliar? piango cōtenta, e spero.
Nata non son io già d'orsa vorace,
Ne d'aspro scoglio, ò d'anima imperfetta
Ch'habbia à sprezzar d'Amor l'arco, e la
Et à fuggir ogn'hor quel, che diletta. (face
Ne

Nè petto hò già di ferro, ò di diamante,
Che vergogna mi sia l'esser amante.
T'amerò, bel Tancredi, e mi sia lieue
Ogni doglia, ogni mal, ogni tormento,
Pur chi io ti baci vn dì co'l cor contéto.

## VAFFRINO.

Erminia il sospirar di sordo Amore
Le tiranniche leggi, e i fieri danni
Sarà di vero Amor fermo, e costante
Decretto antico in lagrimosa Amante.
Serua però nel petto,
Co'l volontario ardor, viua la spene,
Che ti promette l'adorato bene.
Questa s'altri alimenta, e racconsola
Ne' suoi duri tormenti
Non disprezzar, ma con serena voglia
Alberghela nel petto, e ti rauedi,
Che fedel mirerai vn dì Tancredi.

ERI-

## ERMINIA.

Questa Dea lusinghiera,
Che alletta ogni mortal, nutre ogni amā- (te
Di promesse fallaci, e dolci spira
Debolezze infinite, al fin ignuda
Viue co'l dubbio, e ne l'incerto caso
Perde l'oriente, e troua il freddo occaso.

## VAFFRINO.

Ma il Caualiero amato,
Mentre tace i pensieri del suo Core,
Se non ti mostra amor, nō sprezza amore.

## ERMINIA.

Si, ma sospira, e quei sospiri, ò Dio,
Escono per Clorinda, ancor che morta,

Ned'Erminia, che viue, vnqua s'auede,
O non pensa, ch'io l'ami, ò non lo crede.

# VAFFRINO.

Palesasti già mai di questa fiamma
L'ardor, che t'ange in orrido tormento
A la bella cagion del tuo lamento!

# ERMINIA.

Nò, che non hebbe ardir l'alma dogliosa
A lui vicina in amoroso foco
Ben che mi diede Amor il tempo, e'l loco.

# VAFFRINO.

Pianga dunque il suo mal, e'l suo dolore
Chi nel chieder soccorso non hà core.
Parla, che senza lingua amante afflitto

Non-

Non è degno d'aita,
E perder può senza pietà la vita.

## ERMINIA.

Farò cor al mio cor, forza à quest'alma,
Per non perder la salma.

## VAFFRINO.

Vicina è l'occasion immantenente,
Tancredi ecco presente.

## SCENA TERZA.

# Tancredi, Erminia, Vaffrino.

## TANCREDI.

O Graditi sudori, ò caro sangue,
Risanate ferite omai couerse.

In

In ricche gemme, e glorioſe inſegne,
Fortunati trofei d'vn cor deuoto,
Ecco Tancredi d'allegrezza pieno,
Che ſpatia di Giesù l'alto terreno.
Guerriera ardita, e medica pietoſa
Di ſconoſciuto, e languido ſoldato
A te viue preſente
Chi gratie quanto sà ti rende, e prega
In queſto mortal velo
Fauorabile il Cielo,
Tancredi è tutto tuo, Tancredi mira
Se per te riſanato hor lieto ſpira.

# ERMINIA.

Principe, qual mi ſia medica, ò ſerua,
Ti ſanai le ferite, e fù il douere,
Che ſe dal tuo fauor l'eſſer mi trouo
S'impieghi anco per te tutto il valore
Di chi gode per te vita, & honore.
Erminia io ſon, figlia del Rè Caſſano,
Che d'Antiochia già l'imperio tenne,
Preſo il ſuo regno, al vincitor Chriſtiano
Frà l'altre prede Erminia in poter venne,
Ma foſti in guiſa à l'hor Tācredi humano
Che nulla ingiuria in tuà balia ſoſtenne,

Et honorata fù ne la ruina
De l'alta patria sua, come reina.
L'honorasti, seruisti, e à libertate
La desti, Caualier in tutto egregio,
E le furo da te tutte lasciate
Le gemme, e gli ori, e ciò che hauea di
Ella vedendo in giouinetta etate, (pregio.
E in leggiadri sembianti animo regio,
Restò presa d'amor, che mai non strinse
Laccio di quel più fermo, onde lei cinse.
Cosi se il corpo libertà riebbe,
Fù l'alma sempre in seruitute astretta.
Ben molto à lei d'abbandonar increbbe
Il Signor caro, e la prigion diletta,
Ma l'honestà regal, che mai non debbe
Da magnanima donna esser negletta,
La costrinse à partirsi, e con l'antica
Madre à ricouerarsi in terra amica.
Venne à Gerusalemme, e quiui accolta
Fù dal tiranno del paese ebreo,
Ma tosto pianse in nere spoglie auuolta
De la sua genitrice il fatto reo;
Pur ne'l duol, che le sia per morte tolta,
Ne l'essiglio infelice vnqua poteo
L'amoroso desio suell'er dal core,
Ne fauilla ammorzar di tanto ardore.
Ama dunque la misera, e nudrisce
Nel più chiuso del cor secreto loco
Cosi feruido ardor, che più non vale

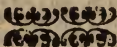
A so-

A sostenerlo, onde frà l'armi audace
Te'l palesa presente, e poscia tace.

## TANCREDI.

Oue giunge d'Amor saetta, ò foco,
Perche lascia quel'alma in abbandono,
E degna di pietate, e di perdono.
Ma come tu Pagana sconsolata
Giungesti frà Christiani assicurata?

## ERMINIA.

Vaffrino fù mia scorta, e à te ne venni
Per palesarti con felice amore,
Che tu godi il mio Core.

VAF-

## VAFFRINO.

Signor dirotti in poche note inclusa
D'Erminia la venura in queste parti;
A tempo meco, e lieta per sanarti
Tù sai, che trà Pagani eletto in spia,
Già declinando il sol mossi il camino,
E scorsi oscura, e solitaria via
Notturno, e sconosciuto peregrino.
Ascolana passai, che non vscia
Dal balcon d'oriente anco il matino,
Poi quando è nel Merigio il solar lamp
A vista fui del poderoso campo.
Vidi tende infinite, e ventilanti,
Stendardi in cima à torri, e Persi, e gialli,
E tante vdij lingue discordi, e tanti
Timpani, e corni, e barbari metalli
E voci di camelli, e d'elefanti
Trà il nitrir di magnanimi caualli,
Che frà me dissi. qui l'Affrica tutta
Traslata viene, e qui l'Asia è condutta.
Miro frà tanti pria come sia forte
Del campo il sito, e qual vallo il circonde
Poscia non tento vie furtiue, e torte,
Nel piè dal frequentar ponto m'asconde
Ma

Ma trapasso il sentier trà regie porte,
E mia lingua dimanda,& hor risponde
A dimande,à risposte astute,e pronte,
A copia baldanzosa audace fronte.
Di quà,di là sollecito m'aggiro
Per le vie,per le piazze,e per le tende,
I guerrieri,i destrier,l'arme rimiro,
E l'arti l'alma osserua;e i nomi apprēde,
Al fin trà più donzelle Erminia trouo
Dinanzi Armida;che si affanna,e strugge,
E per Tancredi amar meco ella fugge.

# TANCREDI.

Fuggisti amante,e ritornasti ardita
Con l'occulta nel cor fiamma amorosa
A chi ti diè la libertà,e la vita,
E ti lasciò nel cor l'alma gioiosa.
Sei tornata sicura;e pronta aita!
Haurà da me l'anima tua dogliosa.
Se per Tancredi hor tu sospiri,& ardi
Giusto soccorso haurai,ne sarà tardi.
In tanto,ò mio scudier,fido,e costante
Stanza ritroua à la pietosa amante,
E farai tosto al tuo Signor ritorno,
Bella fanciulla à Dio,

AR-

## ERMINIA.

Idolo del mio Cor và in pace à Dio.
Vaffrino ecco ti feguo.

## VAFFRINO.

Vieni lieta,e contenta;

SCENA QVARTA.

Qui si mutò la scena in prospettiua rappresẽtãdo il sepolcro di Christo.

Comparue Pietro Eremita cantando in tuono Ecclesiastico.

O Sommo Rè di gloria,
Quanto vi deue ogni anima
Redenta senza merito
Co'l sangue pretiosissimo.

E le fatiche in trionfale gloria
Per sì degna vittoria.
Oime, ch'il fasto non t'ancida l'alma,
Di transitorio honor superbia vana,
Che qual onda di Mar sen' viene, e parte,
E dal Ciel ti diparte.
Lode à Dio. non è più ne l'Oriente
Sotto l'ardir de i perfidi Pagani
Il gran sepolcro ne le man de i cani
Vengo per inchinar tomba beata,
Che il Signor de i Signori in se racchiuse
Morto nel fragil velo
E poi viuo lo diede à noi nel Cielo.
Ma veggio questi principi deuoti
A l'offerte inuiati,
Li attenderò per degne gratie anc'h io.
Render trà loro à l'immortale Dio.

## SCENA QVINTA.

Qui comparuero con Goffredo li Principi tutti, & corte disarmata portandosi in mostra loro arme bianche.

## GOFFREDO.

PRouaste mai, ò Caualieri inuitti,
Più dolcezza nel cor, più lieta l'alma
Da che gli anni vi diedero di vita
Contentezza bramata, e stabilità ?
O sostenute per Giesù fatiche,
Cari, e graditi stenti
Trà sudori, e lamenti.
Cangiar le gioie in dolorosi affanni,

I Con-

I contenti in tormenti, in pianto il riso,
La vita in morte per il Crocifisso,
Sono permute di verace amico
Con eterno suo ben, e suo conforto,
Mentre langue, e sospira in mortal velo.
Per viuer lieto immortalmente in Cielo.
Quindi giocondo in volto à cor festante
Baldanzoso ne già per Christo ardito,
Dal reggio tribunal con dolce sorte
Ogni seruo di Dio ridente à morte.
Principi, voi, che di ferite acerbe
In questa guerra le vestigie hauete,
E che de' vostri cari al duol vi stringe
La funesta caduta, omai godete,
Che la lor morte è permutata in vita,
Le vostre piaghe in gemme, e consolati
Queste strade inchinate fortunati.
Beate strade, e memorate vie,
Irrigate co'l sangue di quel Dio (to
Ch'è morto perch'io viua, ed huomo è fat
Perche l'huomo sia Dio dal fango tratto.

## BOAMONDO.

Duce, non è chi del Pagano altero
L'armigera fierezza habbia nel core

Ne per deuoto affetto anzi ramenti.
Gli assalti, i colpi, le ferite, i morti,
Ma posta l'allegrezza anco inoncale
Per le strade deuoto ogni soldato
Bacia le mura, e viue consolato.
Onde giunte da noi per tuo commando
Le spie sicure, ed i guerrieri intorno
A le porte, à le vie arse, e distrutte
Vanno i vittoriosi hor disarmati
Animosi leoni humili, e queti,
Rendendo gratie à Dio cō somma gloria
De l'adempito voto à tal vittoria.
Chi rammemora fisso, e queto dice:
Qui sotto il graue di pesante croce
Passò schernito il Crocifisso afflitto;
Altri: per questa strada il sangue sparse
Stracciato il caro agnel di Dio verace.
Altri: cercò Giesù per questa via
Dolorosa piangendo anco Maria.
E da pietà compunti
O di deuoto ardor l'anime accese
Vanno tutti girando à squadra, à squadra
La Città di Sion con dolce acquisto
Per l'alme loro consacrate à Christo.

GOF.

## GOFFREDO.

Somma lode à quel Dio,ch'in larga vena
Sgorga tanti fauori,e lieto guida,
Ch'intento in lui con fermo cor confida.
Lode anco à Pietro,il pio motor d'vn bene
Per cui dal gran tiran del duro Ebreo
Fù tratto oggi il Chriſtian di dure pene.

## PIETRO.

Sarà voſtro l'hohor,voſtra la gloria,
E'l premio haurete in Ciel di tal vittoria.

## GOFFREDO.

Ecco il ſepolcro,ò Duci,à cui ridenti
Pender potete i voſtri ferri in voto:
Poſcia chini,& humili in deuotione

Cantate orando,ed hor danzando arditi
Co'l cor ne la gran tomba fermo,e fisso,
Gratie rendete à Christo Crocifisso.

Tutti cantarono à Choro pieno .

(regi
Gran Dio ch'il niente informi ,.e'l tutto
Le nostre offerte accetta,e i nostri cori,
Fanne degni dei tuoi santi fauori .

Appesero in questo mẽtre le loro armi bianche , restando cinto il fianco à ciascuno della propria spada .

GOF.

# GOFFREDO.

A l'apparir del meſſaggier Celeſte
Goffredo s'animò, preſe oportuna (ta,
Quella ſtagion, ch'al guerreggiar s'aſpet
Ne vi trapoſe à l'hor dimora alcuna
A liberar Geruſalem ſoggetta,
I Principi à conſiglio hà ragunato, (to,
E al fin de l'opra ogni Chriſtiano hà ſpin-
Onde il Pagan è debellato, e vinto.
Queſti, ò Gieſù, Duce nel campo eletto,
Che per voi ſoſpirò, ſudò, ſofferſe
Duri incontri, aſpri affanni, e acerbe pene
Viuo trà morti, e trà languenti ardito
Ogni opra, ogni fatica, ogni tormento
A voi conſacra, e vi ringratia humile
Per nome de l'eſſercito deuoto.
Hor ch'il ſepolcro adora, e ſcioglie il voto

## Tutti replicarono.

(regi,
Gran Dio, ch'il niẽte informi, e'l tutto
Le nostre offerte accetta, e i nostri cori,
Fanne degni de'tuoi santi fauori.

## PIETRO.

Moueteui, ò Campioni, à gli atti Santi
Di puri scherzi, e semplici figure,
Segni espressi d'vn core,
Ch'inchina sempre l'immortal Signore.

Qui.

Qui leggiadramente danzando hora vniti, & hor diuiſi trà ſcherzi figurati, e tocchi di naccarette ſeguirono i balli accordati alla ſoauità delle ſeguenti note.

Mio Giesù, ch'adoro,
Mio Signor, ch'inchino,
Salua il Peregrino,
Nel celeſto tuo teſoro.

ERMINIA.

Idolo del mio Cor và in pace à Dio.
Vaffrino ecco ti feguo.

VAFFRINO.

Vieni lieta, e contenta.

SCENA QVARTA.

Qui si mutò la scena in prospettiua rappresẽtãdo il sepolcro di Christo.

Comparue Pietro Eremita cantando in tuono Ecclesiastico.

O Sommo Rè di gloria,
Quanto vi deue ogni anima
Redenta senza merito
Co'l sangue pretiosissimo.

E le fatiche in trionfale gloria
Per si degna vittoria.
Oime, ch'il fasto non t'ancida l'alma,
Di transitorio honor superbia vana,
Che qual onda di Mar sen' viene, e parte,
E dal Ciel ti diparte.
Lode à Dio. non è più ne l'Oriente
Sotto l'ardir de i perfidi Pagani
Il gran sepolcro ne le man de i cani.
Vengo per inchinar tomba beata,
Che il Signor de i Signori in se racchiuse
Morto nel fragil velo
E poi vivo lo diede à noi nel Cielo.
Ma veggio questi principi deuoti
A l'offerte inuiati,
Li attenderò per degne gratie anc'h io,
Render trà loro à l'immortale Dio.

## SCENA QVINTA.

Qui comparuero con Goffredo li Principi tutti, & corte disarmata portandosi in mostra loro arme bianche.

## GOFFREDO.

PRouaste mai, ò Caualieri inuitti,
Più dolcezza nel cor, più lieta l'alma
Da che gli anni vi diedero di vita
Contentezza bramata, e stabilità?
O sostenute per Giesù fatiche,
Cari, e graditi stenti
Trà sudori, e lamenti.
Cangiar le gioie in dolorosi affanni,

I contenti in tormenti, in pianto il riso,
La vita in morte per il Crocifisso,
Sono permute di verace amico
Con eterno suo ben, e suo conforto,
Mentre langue, e sospira in mortal velo,
Per viuer lieto immortalmente in Cielo.
Quindi giocondo in volto à cor festante
Baldanzoso ne già per Christo ardito,
Dal reggio tribunal con dolce sorte
Ogni seruo di Dio ridente à morte,
Principi, voi, che di ferite acerbe
In questa guerra le vestigie hauete,
E che de' vostri cari al duol vi stringe
La funesta caduta, omai godete,
Che la lor morte è permutata in vita,
Le vostre piaghe in gemme, e consolati
Queste strade inchinate fortunati,
Beate strade, e memorate vie,
Irrigate co'l sangue di quel Dio
Ch'è morto perch'io viua, ed huomo è fat(to
Perche l'huomo sia Dio dal fango tratto.

# BOAMONDO.

Duce, non è chi del Pagano altero
L'armigera fierezza habbia nel core

Ne per deuoto affetto anzi ramenti.
Gli assalti,i colpi,le ferite,i morti,
Ma posta l'allegrezza anco inoncale
Per le strade deuoto ogni soldato
Bacia le mura,e viue consolato.
Onde giunte da noi per tuo commando
Le spie sicure,ed i guerrieri intorno
A le porte,à le vie arse,e distrutte
Vanno i vittoriosi hor disarmati
Animosi leoni humili,e queti,
Rendendo gratie à Dio cō somma gloria
De l'adempito voto à tal vittoria.
Chi rammemora fisso,e queto dice:
Qui sotto il graue di pesante croce
Passò schernito il Crocifisso afflitto;
Altri: per questa strada il sangue sparse
Stracciato il caro agnel di Dio verace.
Altri: cercò Giesù per questa via
Dolorosa piangendo anco Maria.
E da pietà compunti
O di deuoto ardor l'anime accese
Vanno tutti girando à squadra,à squadra
La Città di Sion con dolce acquisto
Per l'alme loro consacrate à Christo.

GOF.

# GOFFREDO.

Somma lode à quel Dio, ch'in larga vena
Sgorga tanti fauori, e lieto guida,
Ch'intento in lui con fermo cor confida.
Lode anco à Pietro, il pio motor d'vn bene
Per cui dal gran tiran del duro Ebreo
Fù tratto oggi il Christian di dure pene.

# PIETRO.

Sarà vostro l'honor, vostra la gloria,
E'l premio haurete in Ciel di tal vittoria.

# GOFFREDO.

Ecco il sepolcro, ò Duci, à cui ridenti
Pender potete i vostri ferri in voto:
Poscia chini, & humili in deuotione

Cantate orando,ed hor danzando arditi
Co'l cor ne la gran tomba fermo,e fiſſo,
Gratie rendete à Chriſto Crocifiſſo.

Tutti cantarono à Choro pieno.

(regi
Gran Dio ch'il niente informi, e'l tutto
Le noſtre offerte accetta,e i noſtri cori,
Fanne degni dei tuoi ſanti fauori.

Appeſero in queſto mẽtre le loro armi bianche, reſtando cinto il fianco à ciaſcuno della propria ſpada.

# GOFFREDO.

A l'apparir del messaggier Celeste
Goffredo s'animò, prese oportuna
Quella stagion, ch'al guerreggiar s'aspet (ta,
Ne vi trapose à l'hor dimora alcuna
A liberar Gerusalem soggetta,
I Principi à consiglio hà ragunato, (to,
E al fin de l'opra ogni Christiano hà spin-
Onde il Pagan è debellato, e vinto.
Questi, ò Giesù, Duce nel campo eletto,
Che per voi sospirò, sudò, sofferse
Duri incontri, aspri affanni, e acerbe pene
Viuo trà morti, e trà languenti ardito
Ogni opra, ogni fatica, ogni tormento
A voi consacra, e vi ringratia humile
Per nome de l'essercito deuoto.
Hor ch'il sepolcro adora, e scioglie il voto

## Tutti replicarono.

(regi,
Gran Dio, ch'il niẽte informi, e'l tutto
Le nostre offerte accetta, e i nostri cori,
Fanne degni de'tuoi santi fauori.

## PIETRO.

Mouetevi, ò Campioni, à gli atti Santi
Di puri scherzi, e semplici figure,
Segni espressi d'vn core,
Ch'inchina sempre l'immortal Signore.

Qui.

Qui leggiadramente danzando hora vniti, & hor diuisi trà scherzi figurati, e tocchi di naccarette seguirono i balli accordati alla soauità delle seguenti note.

Mio Giesù, ch'adoro,
Mio Signor, ch'inchino,
Salua il Peregrino,
Nel celesto tuo tesoro;

Mira se vuoi,
Che solo puoi,
Dhe, mira ti prego.
Son occhio pietoso
Chi brama eterno hauer teco riposo.

Mio Giesù, ch'adoro,
Mio Signor ch'inchino,
Salua il Peregrino
Nel celeste tuo tesoro.

## GOFFREDO.

Principi, andiamo per le strade vniti
Deuotamente sospirando i tratti,
I dolori, gli affanni, i strati, e l'onte
Del nostro buō Giesù schernito, e offeso.
E con pietoso ardir à noi riuolti
Preghi ciascun pentito,
Lasciato ogni altro affetto in abbandono,
De' suoi passati errori oggi il perdono.

SCE-

## SCENA SESTA.

### Tancredi, Erminia, Vaffrino.

### VAFFRINO.

Queſto è'l Sãto Sepolcro, il Ciel deuoto,
Che in ſe racchiuſe tutto ardito, e pio
L'offeſe membra del figliol di Dio.

### TANCREDI.

O ſaſſo amato, e riuerito tanto,
Sepolcro del mio Core,
Tomba del mio Signore,
Tibacio, e queſti baci
Per me ſiano efficaci

Tanto,ch'in te s'ei fù di vita priuo
Io per te nel suó amor sempre stia viuo.
E se poscia risorto al Ciel n'è gito (to.
Seco al Ciel vadi anch'io del Mōdo vsci-

## Indi cantarono due paggi diuotamente li seguenti carmi.

Riceui queste offerte,ò Giesù buono,
Concedi à i serui tuoi oggi perdono.

## TANCREDI.

Sospende à l'altre vnite il tuo Tancredi,
L'arme vittoriose,e prega pace
Per te,con te ne l'alma
Offerendo à i tormenti anco la salma.

Replicarono tosto i medesimi.

Riceui queste offerte, ò Giesù buono,
Concedi à i serui tuoi oggi perdono.

# ERMINIA.

Principe, e quando Amor, per me si fiero,
Sanerà la ferita, ch'hò nel core,
Fatto pietoso à i miei dolor Tancredi
Se tu aperta la vedi?
Deh, con vn dolce sì fammi contenta,
O co'l ferro nel petto
Leuami dal tuo aspetto.

TAN-

## TANCREDI.

Erminia, il tempo, e il loco,
Che m'infiamma d'amor celeste il core,
M'arde anco di desio,
Per leuarmi ad altrui, e darmi à Dio.
Perdonami ti prego, e non t'incresca,
Ch'io riffiuti il tuo viso
Per mercarmi sicuro il Paradiso:

## ERMINIA.

Dunque in vago sembiante, in regal petto
Regna discortesia, mostro si vile?
Principessa fanciulla
Benche priua di regno, à gli agi auezza,
Ti segue per amor, vita non cura
Frà l'arme hostili, e ti ritroua schiuo
D'amor? o crudo, o fiero,
O per me troppo altero.
Che mi valse lasciar me stessa esposta
A gli orrori di Morte

Per

Per trouar vita entro à le ſtragi aperte,
Se ritrouata appena
Con dolori di Morte hor mi raffrena?
Ah, quanto meglio mi ſaria, che afflitta
Rimaſta foſſi in paſtorali ſpoglie
Vicina al grege humile, à lieti canti
De gli augelletti amanti.
Qual'hor ſola, e fugace
Trouai, guerra fuggendo, là mia pace:
Che almen da i canti lor, da ſpeme ardita
Paſſata luſinghiera haurei la vita,
*Ma* ſe ſei diſcorteſe à chi t'adora,
O ſoſpirato mio ſordo Tancredi,
Ti pentirai quando tu meno il credi.

# TANCREDI.

Raffrena il pianto, o lagrimoſa amante,
Che incolpandomi à torto
Priui te ſteſſa d'aſpettar conforto.
Io non ti laſcio, non ti ſprezzo, o fuggo,
Ma co'l medeſmo amor, che tu mi porti,
Coriſpondoti, e t'amo, e ti deſio.
Cara, e gradita poi
Se mia tu ſei, mentre, che tuo mi vuoi.

ER.

## ERMINIA.

Si,ma le tue ferite hò già ſanate,
E tu le mie non curi,ma per Chriſto,
Medico nò,ſei del mio mal miniſtro.

## TANCREDI.

Per ſeruir il ſuo Dio vada la vita,
E tutto il Mondo intiero
Mentre ſeruo quel Dio ch'è il giuſto, il (vero,
Non Macon,che tu adori,
Profano ingannator di tanti cori.
Prẽdi,deh,prẽdi ò bella Erminia,il lume
Da Clorinda Pagana,
Ch'al glorioſo cader cadè Chriſtiana.
Coſi per tua ſalute,e mia fortuna
Cangiati i tuoi ſoſpiri in dolci canti
Mi vedrai lieto à i tuoi begli occhi auãti.

## ERMINIA.

Non recuſo l'offerta,
Non reſſiuto l'inuito.
Ma in tanto ò cara, ò dolce
Cagion del mio languire
Non mi laſciar morire.

## TANCREDI.

Se di laſciuo amor t'amo, morrai,
E teco io morto in ſempiterni orrori
Proueremo altre fiamme, ed altri ardori,
Muta fede, e penſiero,
Adora il Dio, che regna in tre perſone,
Che di velo mortal dal Ciel diſceſo
Con vn tronco di Croce hà liberato
Il Mondo tutto à ſuoi decreti ingrato.
Coſi l'egualità de'noſtri affetti
Catolici, e coſtanti
Porranno farne, ſenza errore, amanti.

## VAFFRINO.

Signor, se di costei nulla ti cale,
Co'l tuo sano saper trouati scampo
Perch'ella non ti allacci,
E cadi in pene d'amorosi stracci.
Da Clorinda sei sciolto,
Non t'affissar d'altra leggiadra in volto.
E sappi, che d'Erminia diffensore
Sei publicato, e mentre ella è pagana,
Gira per questo essercito deuoto
Certo bisbiglio, e nota confusione,
E tu sei la cagione.

## TANCREDI.

Lo scandalo è gran male, onde fia meglio
Morir, che contristar anima pura,
Perciò sentomi al cor nascer paura,
Ne val, senza l'error viuer sicuro,
Che doue l'occasion addita errore
Spira bontade ancor sozzo fetore.

Vaf-

Vaffrino, hor la conduci al ſuo riposo,
E l'eſorta à la fede, e la conſola,
E mi aſpetta frà poco, onde penſoſo
Trouarò, finto amante, à lei ſi caro
Al mio orror, al ſuo ardor qualche riparo.

## ERMINIA.

Intenerite, ò diſtillati lumi,
In doloroſo pianto
Il duro cor di chi mi ſprezza tanto

TAN.

## TANCREDI.

Erminia, ecco Vaffrino,
Và seco lieta al tuo pallazzo, e ardita
E m'attendi frà poco,
Ch'io son per darti aita.

## ERMINIA.

Io vado à vn cenno tuo mossa, e t'aspetto
Dolcissimo diletto.

IN-

# INTRAMEZZO
## SECONDO

L'Anima di Adamaro, Vescouo di Puij caduto in guerra, & apparso glorioso ad incoraggiar l'essercito Christiano nella stretta espugnatione di Gerusalemme, vscì leggiadramente cantando.

IL Mondo è pien d'inganni,
Lusinghier, ma fallace,
Ama solo la guerra, odia la pace
Ma chi del Mõdo in mõdo è fatto accorto
Gode lieto il languir frà dure pene
Per acquistarsi l'infinito bene.
Fortunato quel core,
Chi si dedica tutto al grã Signore.
Fortunata quel alma,
Ch'in prigion de la salma
Sofferente sospira,
E non s'adira, à Dio tutta riuolta,
Che al fin sarà nel Ciel, dal cielo accolta.

Qui si sugliò dolcissima sinfonia di tocchi violini, la cui soauità scesa dall'alto sembraua propriamente Celeste.

l'Anima.

Quali armonici accenti
M'addolciscono tutta ad improuiso?
Son forse in paradiso?

Mira se vuoi,
Che solo puoi,
Dhe, mira ti prego.
Son occhio pietoso
Chi brama eterno hauer teco riposo.

Mio Giesù, ch'adoro,
Mio Signor ch'inchino,
Salua il Peregrino
Nel celeste tuo tesoro.

## GOFFREDO.

Principi, andiamo per le strade vniti
Deuotamente sospirando i tratti,
I dolori, gli affanni, i strati, e l'onte
Del nostro buō Giesù schernito, e offeso.
E con pietoso ardir à noi riuolti
Preghi ciascun pentito,
Lasciato ogni altro affetto in abbandono,
De' suoi passati errori oggi il perdono.

## SCENA SESTA.

## Tancredi, Erminia, Vaffrino.

### VAFFRINO.

Queſto è'l Sãto Sepolcro, il Ciel deuoto,
Che in ſe racchiuſe tutto ardito, e pio
L'offeſe membra del figliol di Dio.

### TANCREDI.

O ſaſſo amato, e riuerito tanto,
Sepolcro del mio Core,
Tomba del mio Signore,
Ti bacio, e queſti baci
Per me ſiano efficaci

Tanto, ch'in te s'ei fù di vita priuo
Io per te nel suo amor sempre stia viuo.
E se poscia risorto al Ciel n'è gito (to.
Seco al Ciel vadi anch'io del Mōdo vsci-

Indi cantarono due paggi diuotamente li seguenti carmi.

Riceui queste offerte, ò Giesù buono,
Concedi à i serui tuoi oggi perdono.

## TANCREDI.

Sospende à l'altre vnite il tuo Tancredi
L'arme vittoriose, e prega pace.
Per te, con te ne l'alma
Offerendo à i tormenti anco la salma.

Replicarono tosto i medesimi.

Riceui queste offerte, ò Giesù buono;
Concedi à i serui tuoi oggi perdono.

## ERMINIA.

Principe, e quando Amor, per me si fiero,
Sanerà la ferita, ch'hò nel core,
Fatto pietoso à i miei dolor Tancredi
Se tu aperta la vedi?
Deh, con vn dolce si fammi contenta;
O co'l ferro nel petto
Leuami dal tuo aspetto.

TAN-

## TANCREDI.

Erminia,il tempo,e il loco,
Che m'infiamma d'amor celeste il core,
M'arde anco di desio,
Per leuarmi ad altrui,e darmi à Dio.
Perdonami ti prego,e non t'incresca,
Ch'io riffiuti il tuo viso
Per mercarmi sicuro il Paradiso:

## ERMINIA.

Dunque in vago sembiante,in regal petto
Regna discortesia,mostro si vile?
Principessa fanciulla
Benche priua di regno,à gli agi auezza,
Ti segue per amor,vita non cura
Frà l'arme hostili, e ti ritroua schiuo
D'amor?o crudo,o fiero,
O per me troppo altero,
Che mi valse lasciar me stessa esposta
A gli orrori di Morte.

Per

Per trouar vita entro à le ſtragi aperte,
Se ritrouata appena
Con dolori di Morte hor mi raffrena ?
Ah, quanto meglio mi ſaria, che afflitta
Rimaſta foſſi in paſtorali ſpoglie
Vicina al grege humile, à lieti canti
De gli augelletti amanti
Qual'hor ſola, e fugace
Trouai, guerra fuggendo, la mia pace:
Che almen da i canti lor, da ſpeme ardita
Paſſata luſinghiera haurei la vita,
*Ma* ſe ſei diſcortese à chi t'adora,
O ſoſpirato mio ſordo Tancredi,
Ti pentirai quando tu meno il credi.

# TANCREDI.

Raffrena il pianto, o lagrimoſa amante,
Che incolpandomi à torto
Priui te ſteſſa d'aſpettar conforto.
Io non ti laſcio, non ti ſprezzo, o fuggo,
Ma co'l medeſmo amor, che tu mi porti,
Coriſpondoti, e t'amo, e ti deſio.
Cara, e gradita poi
Se mia tu ſei, mentre, che tuo mi vuoi.

## ERMINIA.

Non recuſo l'offerta,
Non reſfiuto l'inuito.
Ma in tanto ò cara, ò dolce
Cagion del mio languire
Non mi laſciar morire.

## TANCREDI.

Se di laſciuo amor t'amo, morrai,
E teco io morto in ſempiterni orrori
Proueremo altre fiamme, ed altri ardori,
Muta fede, e penſiero,
Adora il Dio, che regna in tre perſone,
Che di velo mortal dal Ciel diſceſo
Con vn tronco di Croce hà liberato
Il Mondo tutto à ſuoi decreti ingrato.
Coſi l'egualità de'noſtri affetti
Catolici, e coſtanti
Portanno farne, ſenza errore, amanti.

## VAFFRINO.

Signor, se di costei nulla ti cale,
Co'l tuo sano saper trouati scampo
Perch'ella non ti allacci,
E cadi in pene d'amorosi stracci.
Da Clorinda sei sciolto,
Non t'affissar d'altra leggiadra in volto.
E sappi, che d'Erminia diffensore
Sei publicato, e mentre ella è pagana,
Gira per questo essercito deuoto
Certo bisbiglio, e nota confusione,
E tu sei la cagione.

## TANCREDI.

Lo scandalo è gran male, onde fia meglio
Morir, che contristar anima pura,
Perciò sentomi al cor nascer paura.
Ne val, senza l'error viuer sicuro,
Che doue l'occasion addita errore
Spira bontade ancor sozzo fetore.

Vaffrino, hor la conduci al suo riposo,
E l'esorta à la fede, e la consola,
E mi aspetta frà poco, onde pensoso
Trouarò, finto amante, à lei si caro
Al mio orror, al suo ardor qualche riparo.

# ERMINIA.

Intenerite, ò distillati lumi,
In doloroso pianto
Il duro cor di chi mi sprezza tanto

## TANCREDI.

Erminia, ecco Vaffrino,
Và seco lieta al tuo pallazzo, e ardita
E m'attendi frà poco,
Ch'io son per darti aita.

## ERMINIA.

Io vado à vn cenno tuo mossa, e t'aspetto
Dolcissimo diletto.

IN-

# INTRAMEZZO
## SECONDO

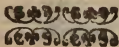
L'Anima di Adamaro, Veſcouo di Puij caduto in guerra, & apparſo glorioſo ad incoraggiar l'eſſercito Chriſtiano nella ſtretta eſpugnatione di Geruſalemme, vſcì leggiadramente cantando.

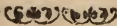
IL Mondo è pien d'inganni,
Lusinghier, ma fallace,
Ama solo la guerra, odia la pace
Ma chi del Mōdo il mōdo è fatto accorto
Gode lieto il languir frà dure pene
Per acquistarsi l'infinito bene.
Fortunato quel core,
Chi si dedica tutto al grā Signore.
Fortunata quel alma,
Ch'in prigion de la salma
Sofferente sospira,
E non s'adira, à Dio tutta riuolta,
Che al fin sarà nel Ciel, dal cielo accolta.

Qui

Qui si suegliò dolcissima sinfonia di tocchi violini, la cui soauità scesa dall'alto sembraua propriamente Celeste.

l'Anima.

Quali armonici accenti
M'addolciscono tutta ad improuiso?
Son forse in paradiso?

Due Angeli s'incontrarono nel campo dell'Aere, l'vno ſpicato da l'Oriente, e l'altro da l'Occidēte, e fermati frà ventilanti nubi non longe da l'Anima diſſero muſicalmente.

ADEMARO paſtor, alma felice,
Spera ogni ben, ch'il ben ſperar ti lice.

## L'Anima.

Messaggieri di Dio, sempre sperai
Quella salute, che mercò co'l sangue,
Per me frà duri guai,
Giesù caduto essangue,
Ma il mio demerto à speme hora cõtrasta,
Fui peccator, e tanto sol vi basta.

## Tutti tre.

Nõ tema alcun, ch'è sẽpre à Dio gradito
Chi porta il Cor contritto.

## Angelo primo.

Stillasti in seno à i poverelli afflitti
I tuoi beni prescritti?

L'A-

## L'Anima.

Dispensai quanto hauea senza ritegno
De la Chiesa di Dio pastor indegno.

## Angelo secondo.

Fusti custode vigilante espresso,
Del gregge à te commesso?

## L'Anima.

Vissi quanto potei,
Oprai quanto sapei.

## Angelo primo.

Fuggisti ogni peccato, alma pensosa,
Amasti Dio, ma sopra ogni altra cosa?

## L'Anima.

Amai quanto il mio Cor forza mi diede,
E per non mai fallir chiesi mercede.

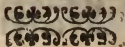
## Angelo secondo.

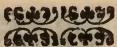
E buon seruo di Christo.
Di te cercasti, e del prossimo acquisto?

## L'Anima.

Bramai d'esser gradito al Rè del Cielo,
E sempre fui ripien di santo zelo.
Ma peccator son nato
Al mio ben sempre ingrato.

## Tutti tre.

Nō tema alcun, ch'è sēpre à Dio gradito
Chi porta il Cor contrito.

Poſcia toccando gli Angeli accordatamente gli ſtrumenti ſeguirono con queſte voci le loro toccate.

Ogni opra, che faceſti, al Ciel t'inuia,
E quaſi di lor piume in vn conteſto
Ti fanno agile, e deſto.

## L'Anima.

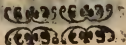
Sia benedetto il nome del Signore,
Mio creator, e insieme redentore.

## Li due Angeli.

Ascendi contento,
Ch'il Cielo t'aspetta,
Riuoltati intento
Al ben, che t'alletta.

Et presa l'Anima dalla di loro facilità pian piano portandola in alto ella cantaua.

L'Anima.

Sia benedetto il nome del Signore
Mio creator, e insieme redentore.

Poscia

Poſcia accompagnati da muſica ripiena di non comparſe Angeliche ſquadre ſeguirono le ſudette note ſino s'innuolarono, queſti frà là denſità delle nubi al teatro.

Gloria al ſupremo Dio de gli altri dei,
Che ne'ſuoi Santi,
Con dolci canti
Fà l'alme liete
Inferma quiete.

# ATTION
## TERZA.

Ritornò la faccia della Scena come era prima in vista di Gerusalemme.

### SCENA PRIMA.

Goffredo, Baldoino, Boamõdo, Raimondo.

# GOFFREDO.

ECco spinto il Tiranno, & espugnata
La gran Sion, già sospirosa in pianti
Il voto sciolto, in pace i cori, e noi
Queti, e lieto ciascun ne'pensier suoi.
Duce già fui, ne'gran perigli d'arme
Dal fauor vostro eletto,
E compagno à gli orrori entro gli assalti
Dei fieri cani, e de i soldati arditi
Guerreggiai, commandai, arsi, gelai
Per concorrer con voi lodando Christo
In si glorioso acquisto.
Hor terminato à tanta guerra il corso
Duce non più, ma qual trà voi minore,
Glorioso senato, in questo giorno
V'inuito à stabilir la Liberata
Gerusalem, co'l farla ASSICVRATA.
Principi le Città senza lor membra
Concordemente al caro capo vnite
Non sanno ritrouar posa sicura;
E poco tempo dolce pace dura.
Entro à quei stati, che del lor Signore
Stanno priui, e soggetti
A più sensi, à più voglie, à più rispetti.

Frà questi capi regij,e tanti Heroi,
Nati à regnar, à gouernar più mondi;
Prendete vn solo vniti,e incoronato,
Viua Rè di Sion,regga,e gouerna
Il popol tutto con prudenza eterna,
Così farà ciascun lieto ritorno
Al suo natio soggiorno.

## BALDOIN.

Chi con sommo consiglio hà sempre retto,
Il publico,e'l priuato,
Vede,e preuede con vn lume espresso,
Del presente,e futuro il Fato istesso.
La Città senza capo è senza core,
Vn mostro sconcertato,
Sempre confuso,instabile,e turbato.
Lodo,ch'vn Rè si stabilisca,e regna,
Doppo si amara guerra,in dolce pace,
E con mature leggi,e suoi decreti
La gran Città di Dio nel popol queto,
Spiri odori graditi in mortal velo
Ala Città del Cielo.

# BOAMONDO.

Sante proposte,ordini giusti,e degni ;
Di si viuaci ingegni.
Ma fermateui intenti,Heroi gloriosi
Nel più degno,più buono,e più prudéte,
Ne troppo rigoroso,ò pur clemente.
Chi fermo vuol poter sempre regnare
Tenga frà i poli certa confidenza
Di Giustitia,e clemenza.
Figlia è la tirannia d'aspro rigore,
E da grande bontà nasce il rossore.
L'hauer per suo natio la spada in mano
Pronta sempre à ferire,
Quantunque giustamente anco snodata,
Non è giustitia mai troppo lodata.
Vien il nome dal regno
Con eminenze chiare,
Non dal regnar;ma dal saper regnare.
Il sauio è solo il regnator felice,
Felice il di lui stato,
Dunque vn sauio eleggete,e incoronato
Sia Rè de la Città,ch'è Liberata
Co'l sangue di Giesù prima ingemmata.

RAI-

# RAIMONDO.

Queſto regio Senato,
Di ſublimi campioni, inuitti ſempre.
Porta con ſua prudenza à più potere
Da la culla à la tomba alto ſapere.
Naſce con noi il valore,
Ed il farſi chiamar ſempre Signore.
Onde dubbio non è, che trà noi tutti
Atto, e buono non ſia ciaſcun eletto
A la corona, & à dar leggi aſcritto,
Sempre glorioſo, e inuitto.
Che nouella corona oggi circondi
La chioma, e in Oriente à degno capo,
Non è chi vi s'oppona,
Ma ſarà ben chi ſomminiſtri à voi
Nel gridar queſto Rè volger la mente
A chi con la ſua vita hà poſti intieri
I teſori, e quel più ch'altri non diede,
E per gloria mercar, e per la fede.
Chi molto offerſe molto aſpetta, e viue,
Per equità douuta à ſua perſona,
Degno di tal corona.

GOF-

## GOFFREDO.

Dunque à tal discordanza, e à tanto auiso
Riuolto intento mio consiglio espono,
Ch'incaricati duo, quai dichiarate,
Cerchino strettamente
Frà essamine sicure entro la gente
I costumi, il valor, il senno, e'l meglio
Di noi principi tutti, indi sicuri
Riportino in senato à l hor distinti
D'ogni particolar gli honori, e i fregi
Per gridar solo vn Rè frà tanti regi.
Io chiamo à questa impresa.
Presso il fauor diuino
Boamondo, e Baldoino.

## RAIMONDO.

Et io pur li confermo.

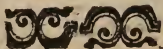
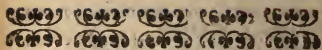
BALDOIN.

Seruiroui contento.

BOAMONDO.

Ed io porrò quanto ſaper mi reſta.

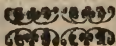
GOFFREDO.

Andiamo dũque ogni vn pregno di zelo,
E ſia propitio à i deſir noſtri il Cielo.

SCE-

SCENA SECONDA.

# ERMINIA.

Viuerà dunque morta abbandonata'
Frà tante pene Erminia, e tanti affanni ?
Sarà sempre in amor alma costante
Priua del cor, e del seguito amante?
Sfortunata mia sorte,
Che morta viuo, e viua sempre afflitta
Morendo m'è la morte anco interditta.
Perche trà i monti d'ossa,
O trà i laghi di sangue in mezo à l'armi,
Misera, non cadei frà le ruine
De gli antenati, e de i Pagani amici
Per giorni non prouar tanto infelici ?
O perche dal dolor vinta fuggendo,
Priua del regno in abbandono altroue
Non mi lasciò morir nel primo sonno
Il cor d'angoscie carco, e in tutto lasso,
Se dal sonno à la morte è vn picciol passo.

Ah,

Ah, ch'Amor mi saluò, perche Tancredi
In guerra presa mi donasse vita
Per farmi poscia trista
Amante non amata, e sospirosa,
Volontaria piangente, e dolorosa.
Dio tiran, fiero mostro, angue crudele;
Che leggiadretto in vista
Ma ne gli effetti acerbo
Conduci chi ti segue à mille stracci
Ristretto dolcemente frà tuoi lacci.
Fà pur quanto, che sai, quanto che puoi
Arciero ignudo di pietà gradita,
Ch'io più bramo la morte, che la vita.
Questi lucidi arnesi; e questo elmetto
Hor ritrouato à sorte,
Che Turca mi dichiara, haurà possanza
D'irritar dei Christiani il ferro audace,
Onde aprendomi in Lethe il chiuso varco
Lascierammi di pene il corpo scarco.
Vado à trouarmi crudeltà pietosa
Già che sorda pietà mi vuol dogliosa.
Oime, veggio Vaffrino.

SCE-

SCENA TERZA.

## Erminia, Tancredi, Vaffrino.

## VAFFRINO.

SE da l'armi cõprẽdo, ecco vn Pagano
Solo trà tanti morti in vita ardito;
Oue fin'hor s'ascose? e come audace
Viene trà noi per disturbar la pace?

ER

## ERMINIA.

O là, Franco guerrier, dimmi, che porte,
Giũto à la mia presenza, ò vita, ò morte?

## VAFFRINO.

Guerra, e morte haurai tù, ch'io non rifiuto
Darlati, se la cerchi, impugna il brando,
Ch'il tuo dir, e'l tacer di par m'alletta,
Barbaro discortese à la vendetta.

## ERMINIA.

Pugna pur quanto sai, che poco gioua
Loquace ardir frà l'armi
Se il cor, se il braccio di valor disarmi.

# TANCREDI.

A me tocca, ò soldato,
Non al seruo fedel pugna impensata,
Hor che mi porta qui l'onta irritata.
Ma pria, sdegno lasciando,
Pregoti, se frà l'armi han loco i preghi,
Ch'il tuo nome, e'l tuo stato, à me tu sco-
Acciò ch'io sapia, ò vinto, ò vincitore (pra
Chi la mia morte, o la mia vita honore.
O sommo Dio, che veggio?
Cade il guerriero à terra
Senza contrasto, o sanguinosa guerra.

# VAFFRINO.

Trarrò tosto l'elmetto, e vedrò poi
Se morte si fermò negli occhi suoi.

# TANCREDI.

Così và chi del Cielo è poco amico
Ad improuisa sorte
Priuo d'eterno ben con certa morte.

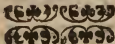
VAF-

## VAFFRINO.

Erminia è questa: ò disperata amante.

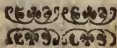
## TANCREDI.

Erminia? ò troppo à se crudele, e fiera,
E di Marte, e d'Amor folle guerriera.
Almen s'ella da i viui hor tolta giace
Viuesse in Cielo con eterna pace.

VAF-

## VAFERINO.

Sento, s'io non m'inganno,
Già schiodato l'vsbergo in sua buō'hora,
Che forte il di lei cor palpita ancora.
Ella sospira. ella appre i suoi begli occhi.

## ERMINIA.

Tancredi, Erminia mor per tua cagione,
Colta non sò d'Amor, ò da timore
Nel mezo del suo core.
Tu con vfficio degno
Di Caualier di Christo al corpo dona
Battesmo, hor che quest'alma agogna, e
Ch'ogni mia colpa laue. [paue

## TANCREDI.

Vola tosto Vaffrino al picciol rio,
E l'elmo infondi, e porta à lei la vita,
A noi conforto con tua presta aita.

## VAFFRINO.

Eccomi pronto à l'acqua.

## TANCREDI.

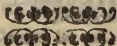
Non temer, bella amica,
Poiche tu merchi con la morte il Cielo,
Oue teco hò speranza hauer riposo.
Cosi al gran sole, e ne l'eterno die
Vagheggierai le tue bellezze, e mie.
Non trauiar co'l vaneggiar dei sensi
Mentre del tuo battesmo il dono aspetti,

Vicina ad acquiſtar il regno eterno,
Tolta à quel foco del perpetuo inferno.

## VAFFRINO.

Prendi l'acqua ne l'elmo, à te la porgo.

## TANCREDI.

Eccomi volto, Erminia à darti acquiſto
Del ben celeſte in nome del mio Chriſto,
Tu, mentre in humil voce
I ſacri detti ſciolgo, à Dio riuolta
Pregalo, che ti aſcolta.

VAFFRINO.

O come presto l'anima gentile,
Spezzando lieta il suo ritegno frale,
Al Ciel spegate hà l'ale.

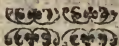
TANCREDI.

D'vn bel pallor hà il bianco volto asperso
Come gigli sarian misti à viole,
E gli occhi al Cielo affissa, e in lei cõuerso
Sembra per la pietate il Cielo, e'l Sole.
Perdona alma felice al tuo Tancredi,
Che fedele à Clorinda ei t'hà lasciato.
Ti fù mia crudeltà vera salute,
E'l mostrarmi da te d'amor diuiso
T'hà dato il Paradiso.
Scudier fedele, hor frà pietose braccia
Stringi le fredde membra, e tutto ardito,
Pregno d'ogni conforto,
Parti per tomba dar al corpo morto.

## VAFFRINO.

Incontro il tuo voler, Principe caro,
E la pietà da questo vfficio imparo.

## TANCREDI.

Misero ſtato de la vita humana!
Giunge à l'occaſo inaſpettatamente
L'huom, che queto ſi crede
De'ſuoi bei giorni in lucido Oriente.

## SCENA QVARTA.

### Goffredo, Boamondo, Baldoin, Raimondo, Tancredi.

### BOAMONDO.

PRincipi, al vostro cenno
Cõn Baldoin al fianco hò disgõbrate
De la Città le strade, e i corpi freddi
De'nostri Franchi à sepolture degne
Fatti hò portar, e de i Pagani al foco,
I feriti curar, le porte esposte,
Le mal sicure vie già custodite
Restano di soldati anco coprite.
Formai, per nouo Rè gridar concordi,
Stretta esame d'ognun di voi gran Duci.
E da que'giuramenti vniuersali
In vn solo caduti.

Di bontà, di prudenza,
Posso dir, che dal popolo, e da Dio
Sia dechiarato di corona degno,
Cui pur contento io cedo,
Sol frà più degni, degno oggi Goffredo.

## TANCREDI.

Ed io frà molte squadre
Di caualieri audaci
Hò chiaramente inteso, e richiamato,
Il Conte di Tolosa, il pio Signore,
Meriteuole sol di tanto honore.

## BALDOIN.

La carica fù nostra,
Di cercar, di spiar il bene, e'l male
Di questi Heroi, e'l glorioso stato
Per dar contezza à questo gran Senato.

## TANCREDI.

Ma tu germano sei, germano porti
Goffredo à la corona,
E Goffredo tu chiedi, che risuona.

## BALDOIN.

Boamondo hà sol parlato,
E'l suo parlar, tacendo, hò confirmato.

## RAIMONDO.

Voi, che siete del Ciel campioni eletti
Per dar il premio al giusto merto eguale,
Lascierete Raimondo oggi inoncale?
Quanto oro, e quanto argento;
Per così degna impresa hò tratto aluéto?
Quanti cari parenti, e degni amici
Im-

Impouerendo i lor natij contorni
Condussi à sospirar, vidi guerrieri
Del loro sangue nei correnti riui
Parte feriti, estinti, e parte viui ?
Quanti sudori hò sparso, e quante stenti
Frà gli orrori di Marte, e frà i Pagani,
Hor battuto, hor battente in ferreo māto
Vincitor sempre con la Morte à canto ?
Io son Raimondo, il Conte di Tolosa,
E questi è sol quel degno
D'hauer per merti il destinato Regno.

## GOFFREDO.

Rafermateui, ò Duci, e cāgi ogn'altro
L'ira in quetezza, e'l fierō sdegno in pace,
Ch'io non curo mercar trà risse, e noie
( Che chiare osseruo in tal mossa tēzone)
Trofei, palme, ò corone.
Guerreggiai per Giesù, posto hò me stesso
E quanto possedei contento, e fisso
Per seruir solo Christo Crocifisso.
Hò fatto voto di versar il sangue
Trà la rabbia de i cani
Con feruido desio
Per liberar la tomba del mio Dio.

Godo vittoria hauer, disciolto il voto,
Liberata Sion, viuo rimasto,
Altro non chiedo più, ceda vi priego,
Cada per me frà voi tanto contrasto.
Gridate Raimondo, e vostro sia
Gran Signor, degno Rè di Monarchia.

Tutti gridarono ad alta voce, trasportando Goffredo nelle braccia per scena quasi violentemente preso.

Viua Goffredo, viua il Rè Goffredo.

SCENA QVINTA.

# Pietro Eremita, e tutti gli altri.

## PIETRO.

Queste voci disciolte, ò mio Goffredo,
Che da semplici petti al Ciel ne vanno,
Questi applausi communi, e questi honori
Di popolo cortese à i merti tuoi
Ti dechiarono Rè frà questi Heroi.
Prendi lo scettro regio, inchina il capo
A l'offerta corona, e giusto, e pio,
Cedi al voler di Dio.

Tutti gridarono.

Viua Goffredo, Viua il Rè Goffredo.

## GOFFREDO.

Raimondo à te mi volgo: hor la Fortuna,
Che gira trà mortali instabil sempre,
T'è nemica; e ridente à me comparsa
Rè mi dichiara, e chiama, e Rè mi vuole;
Io m'acheto, e di te certo mi duole.
Quella prudenza, ch'hai natia ne l'Alma
Ti farà sempre degno d'ogni palma.
Godi, che se ben Rè, tuo mi dichiaro,
E da la tua la mia fortuna imparo.
In tanto à me, se vuoi, lieto ritorna
Di quella rocca di Dauid, le chiaue,
Ne il darle hora ti sia, pregoti, graue.

# RAIMONDO.

Io la presi guerriero, io la possedo,
Sia quella il mio decoro, e la mia gloria,
Vuò conseruala mia per mia vittoria.

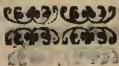
# GOFFREDO.

Conte, tu sei sdegnato, e cieco parli,
Priuo del lume, che ragion t'addita.
Sarà Goffredo Rè ligio à le forze
Di quella rocca in alta parte esposta,
Che batte sola di Sion le strade?
Domina la Città? non mai Goffredo
S'chiamerà Signor di queste mura
Se libera non è la sua ventura.

## PIETRO.

Oue vn sol non impera, onde i giudici
Pendono poi de i premi, ò de le pene,
Onde sian compartite opre, & vffici,
Iui errante il gouerno esser conuiene;
Dhe, fate vn corpo sol di mẽbri amici, (ne
Fate vn capo, che gli altri indrizzi, e fre-
Date ad vn sol lo scetro, e la possanza,
E sostenga di Rè vece, e sembianza.

## GOFFREDO.

Io cedo la corona à Raimondo,
Ecco vn sol capo, ogni vn resti giocondo.

Tutti

# Tutti regridarono.

Viua Goffredo Rè, Viua Goffredo.

## RAIMONDO.

Se di me non vi cale, e non si cura
Del mio pronto voler il popol tutto
Ecco ne le tue man, Pietro gradito,
Le chiaui, à té le porgo, e da te longe
Nel Giordano attuffato, il piè mi porta,
Drizzo à i confini miei tosto il ritorno,
Mai più farò trà voi lieto soggiorno.

Tutti i

Tutti replicarono.

Viua Goffredo Rè, Viua Goffredo.

# GOFFREDO.

Trarie fecò gli honori immantenente,
Ne le lor vie apriche,
Gran disaggi, pericoli, e fattiche.
Il Rè fatto è l'oggetto
D'vna cieca fortuna,
Ch'al suo fiero dispetto
Il bene à gli altri, il male à se raduna.
Vn solo à tutti sempre non arride,
E tutti gli altri in disuguale ardore
Nō hāno à quegli vnitamēte amore (posto
Onde il Rè fatto è vn homo à l'nomo es-
Spesso dal ben co'l suo gran mal deposto,
Questa carica reggia à me concessa
Mi fà nel mio salir temer confuso,
Onde tremo, e m'accuso.
Non riffiuto però cotanto honore,
Sol mi prego dal Ciel cortese aita,
Vostro son, sarò vostro in sin c'hò vita.

Tutti

Tutti egualmẽte vniti regridaro il Viua à Goffredo, & applaudẽdo alla pronta esibition del loro Rè si diedero à portar frà loro braccia Goffredo in palazzo, & à pena restò libera la scena, che ridenti comparuero quattro Christiane.

## ARDINA.

Vscite ardite, vscite,
Care amiche del Cielo,
Godete in libertà ferma, e sicura
Le si gradite mura.

Sù,

Sù, sù, tutte ridenti
Frà giubilosi accenti
E cantando, e ballando al Ciel riuolte
Lodiamo in queste feste d'ogni ritorno,
Ne l'occaso del Sole il nostro giorno.

Et sciolse leggiadramente vna di quelle la voce alla seguente canzonetta.

Goda il Christiano,
Che libero è fatto ciascun.
Vn Dio s'adora,
Ch'hà l'occhio ogn'hora
Intento à i voti
De'suoi deuoti.
E la speranza nostra vnqua è fellace
Co'l Signor, ch'è verace.

S'vn cor languente
Sà lieto passar il languor,
Hor s'assicura
Che poco dura
Il mortal volo

Del

Del nostro duolo,
E da gli acerbi tribuli di nòie
Nascono tante gioie.

Ch'in mortal velo
Sà viuer amico del Ciel,
Quei si consòle,
Ch'al vero Sole
Tutto ridente
Andrà presente,
E da gli orrori vscito di sue pene
Godrà l'eterno bene.

Nel fine della cui soaue cantata vezzosamente liete s'inuitarono al gradito ballo.

## Verelia.

E noi, che neghitose in tante gioie (che,
Fermiamo il piede? al ballo, ò care ami-
Non temiamo i sudori, e le fatiche.

Et nella prontezza del principio loro furono impedite da quattro sopragionti Caualieri.

## Caualier.

O belle, ò leggiadrette:
E noi frà tante feste à voi concordi,
Ballar vogliamo ardenti
Tutti d'alme contenti.

Verelia.

Balliamo, eccoci pronte.

Et formarono il ballo in otto così leggiadramente, che mossero l'istessa marauiglia intẽta negli epicicli degli occhi delli ascoltãti, e fù sigillato nel fine dalla lode vniuersale, quando lasciato libero il pauimento della scena sopragiunse la Vittoria,

## TANCREDI.

Ma tu germano sei, germano porti
Goffredo à la corona,
E Goffredo tu chiedi, che risuona.

## BALDOIN.

Boamondo hà sol parlato,
E'l suo parlar, tacendo, hò confirmato.

## RAIMONDO.

Voi, che siete del Ciel campioni eletti
Per dar il premio al giusto merto eguale,
Lascierete Raimondo oggi inoncale?
Quanto oro, e quanto argento;
Per così degna impresa hò tratto aluëto!
Quanti cari parenti, e degni amici
Im-

Impouerendo i lor natij contorni
Condussi à sospirar, vidi guerrieri
Del loro sangue nei correnti riui
Parte feriti, estinti, e parte viui?
Quanti sudori hò sparso, e quante stenti
Frà gli orrori di Marte, e frà i Pagani,
Hor battuto, hor battente in ferreo mãto
Vincitor sempre con la Morte à canto?
Io son Raimondo, il Conte di Tolosa,
E questi è sol quel degno
D'hauer per merti il destinato Regno.

## GOFFREDO.

Rafermateui, ò Duci, e cangi ogni altro
L'ira in quetezza, e'l fierò sdegno in pace,
Ch'io non curo mercar trà risse, e noie
( Che chiare osseruo in tal mossa tẽzone)
Trofei, palme, ò corone.
Guerreggiai per Giesù, posto hò me stesso
E quanto possedei contento, e fisso
Per seruir solo Christo Crocifisso.
Hò fatto voto di versar il sangue
Trà la rabbia de i cani
Con feruido desio
Per liberar la tomba del mio Dio.

Godo vittoria hauer, disciolto il voto,
Liberata Sion, viuo rimasto,
Altro non chiedo più, ceda vi priego,
Cada per me frà voi tanto contrasto.
Gridate Raimondo, e vostro sia
Gran Signor, degno Rè di Monarchia.

Tutti gridarono ad alta voce, trasportando Goffredo nelle braccia per scena quasi violentemente preso.

Viua Goffredo, viua il Rè Goffredo.

## SCENA QVINTA.

### Pietro Eremita, e tutti gli altri.

### PIETRO.

Queste voci disciolte, ò mio Goffredo,
Che da semplici petti al Ciel ne vanno,
Questi applausi communi, e questi honori
Di popolo cortese à i merti tuoi,
Ti dechiarono Rè frà questi Heroi.
Prendi lo scettro regio, inchina il capo
A l'offerta corona, e giusto, e pio,
Cedi al voler di Dio.

Tutti gridarono.

Viua Goffredo, Viua il Rè Goffredo.

GOFFREDO.

Raimondo à te mi volgo: hor la Fortuna,
Che gira trà mortali instabil sempre,
T'è nemica; e ridente à me comparsa
Rè mi dichiara, e chiama, e Rè mi vuole;
Io m'acheto, e di te certo mi duole.
Quella prudenza, ch'hai natia ne l'Alma
Ti farà sempre degno d'ogni palma.
Godi, che se ben Rè, tuo mi dichiaro,
E da la tua la mia fortuna imparo.
In tanto à me, se vuoi, lieto ritorna
Di quella rocca di Dauid, le chiaue,
Ne il darle hora ti sia, pregoti, graue.

# RAIMONDO.

Io la presi guerriero, io la possedo,
Sia quella il mio decoro, e la mia gloria,
Vuò conseruala mia per mia vittoria.

# GOFFREDO.

Conte, tu sei sdegnato, e cieco parli,
Priuo del lume, che ragion t'addita.
Sarà Goffredo Rè ligio à le forze
Di quella rocca in alta parte esposta,
Che batte sola di Sion le strade?
Domina la Città? non mai Goffredo
S'chiamerà Signor di queste mura
Se libera non è la sua ventura.

Tutti regridarono.

Viua Goffredo Rè, Viua Goffredo.

RAIMONDO.

Se di me non vi cale, e non si cura
Del mio pronto voler il popol tutto
Ecco ne le tue man, Pietro gradito,
Le chiaui, à te le porgo, e da te longe
Nel Giordano attuffato, il piè mi porta,
Drizzo à i confini miei tosto il ritorno,
Mai più farò trà voi lieto soggiorno.

## Tutti replicarono.

Viua Goffredo Rè, Viua Goffredo.

## GOFFREDO.

Trarre seco gli honori immantenente,
Ne le lor vie apriche,
Gran disaggi, pericoli, e fattiche.
Il Rè fatto è l'oggetto
D'vna cieca fortuna,
Ch'al suo fiero dispetto
Il bene à gli altri, il male à se raduna.
Vn solo à tutti sempre non arride,
E tutti gli altri in disuguale ardore
Nõ hãno à quegli vnitamẽte amore (posto
Onde il Rè fatto è vn homo à l'homo es-
Spesso dal ben co'l suo gran mal deposto,
Questa carica reggia à me concessa
Mi fà nel mio salir temer confuso,
Onde tremo, e m'accuso.
Non riffiuto però cotanto honore,
Sol mi prego dal Ciel cortese aita,
Vostro son, sarò vostro in sin c'hò vita.

Tutti

Tutti egualmẽte vniti regridaro il Viua à Goffredo, & applaudẽdo alla pronta esibition del loro Rè si diedero à portar frà loro braccia Goffredo in palazzo, & à pena restò libera la scena, che ridenti comparuero quattro Christiane.

## ARDINA.

Vscite ardite, vscite,
Care amiche del Cielo,
Godete in libertà ferma, e sicura
Le si gradite mura.

Sù,

Sù, sù, tutte ridenti
Frà giubilosi accenti
E cantando, e ballando al Ciel riuolte
Lodiamo in queste feste d'ogni ritorno,
Ne l'occaso del Sole il nostro giorno.

Et sciolse leggiadramente vna di quelle la voce alla seguente canzonetta.

Goda il Christiano,
Che libero è fatto ciascun.
Vn Dio s'adora,
Ch'hà l'occhio ogn'hora
Intento à i voti
De'suoi deuoti.
E la speranza nostra vnqua è fellace
Co'l Signor, ch'è verace.

S'vn cor languente
Sà lieto passar il languor,
Hor s'assicura
Che poco dura
Il mortal volo

Del nostro duolo,
E da gli acerbi tribuli di nòie.
Nascono tante gioie.

Ch'in mortal velo
Sà viuer amico del Ciel,
Quei si console,
Ch'al vero Sole
Tutto ridente
Andrà presente,
E da gli orrori vscito di sue pene
Godrà l'eterno bene.

Nel fine della cui soaue cantata vezzosamente liete s'inuitarono al gradito ballo.

Vare.

## Verelia.

E noi, che neghitose in tante gioie (che,
Fermiamo il piede? al ballo, ò care ami-
Non temiamo i sudori, e le fatiche.

Et nella prontezza del principio loro furono impedite da quattro sopragionti Caualieri.

## Caualier.

O belle, ò leggiadrette:
E noi frà tante feste à voi concordi,
Ballar vogliamo ardenti
Tutti d'alme contenti.

Verelia.

Balliamo, eccoci pronte.

Et formarono il ballo in otto così leggiadramente, che mossero l'istessa marauiglia intēta negli epicicli degli occhi delli ascoltāti, e fù sigillato nel fine dalla lode vniuersale, quando lasciato libero il pauimento della scena sopragiunse la Vittoria,

che leggiadramēte cãtando accombiatò l'auditorio con le seguenti note.

## La Vittoria.

Da tanto sangue, tante stragi, e morti,
Hor che vergine lieta al fin risorge,
Non vdite suonar vittoria intorno,
O d'Antenore voi, prole gradita,
Qui tratta per goder gioconda vita?
Vittoria ecco son io, tutta ridente,
Che fugando i sospiri, & i lamenti
Porto con dolce pace alti contenti.
Mia virtù, mio valore
Frà carri trionfali, e spoglie opime
Fà destar cigni à canti, e penne à rime.
Chi per Vittoria grida, ancor, che vscito
Da la mano di Morte, e dal timore,
Posto hà in oblio ogni passato orrore.
Io sola frà le piaghe, e frà i languori
Medica gloriosa

Rendo

Rendo l'alma gioiosa
Per gli acquistati honori.
E non senza ragion figlia di Marte,
Per mostrar la mia forza,
Stringo ne la sinistra elmo pesante,
E ne la destra impugno
Pomo, che di rubini ingranellato
La mia cōcordia addita al Mondo amato.
Forza, e concordia hà la Vittoria à canto
Per rintuzzar con questa ogni nemico,
E superar con l'altra ogni aspro intrico.
Voi le vedeste intenti
Ne gli assalti comparsi, e ne la pace
Di Sion Liberata,
Hor tutta ASSICVRATA.
Sò ben, che figli siete
D'armigeri antenati, onde frà l'armi
Spettatori animosi hor co'i Christiani
Qui guerregiaste e voi contro i Pagani,
Tāto più quāto hauete, ecco in presēza,
Il Capitano vostro,
Al cui valor trema Babelle, e vale
A gouernar co'i saggi suoi pensieri
Città, popoli, Regni, e Mondi intieri.
O caro Duce, ò di suprema gloria
Degno Heroe, germe regio, inuitto Sire,
Chi non v'inchina, e brama di seruire?
Per voi, gran semideo, prese virtute
D'animar questa Scena, e questi canti,

D'vnir i DISVNITI, e d'vna cetra
Suegliar da rauche corde vn dolce grido
Per fama conquistar su'l vostro lido.
Dunque i sudori, e le fatiche esposte
Non isdegnate di chi v'offre il core,
Con puro affetto offerte à gran valore.
Che se dal vostro Cielo aura cortese
Spirerà con Vittoria in questi petti,
Vezosamente spiegheranno vniti
Le glorie vostre benche Disuniti.
E voi lieti partendo
Con applauso comun de'vostri affetti,
Per destar viuamente ad altri canti
Il nostro dulce cigno,
Diffendete concordi
Questa rappresentata
Bella Gerusalemme assicurata.

# IL FINE.